

# *E* chi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

LUGLIO

AGOSTO

2014

N° 4

# “Lasciamoci trasformare dallo Spirito”

Sessione internazionale

Organizzata alla Casa Madre  
dal 31 marzo al 14 aprile 2014

per la ripresa  
spirituale e vincenziana

delle Figlie della Carità  
dai 25 ai 40 anni di vocazione

CHI È PIÙ INDIFFERENTE  
di colui che fa la volontà di Dio  
in ogni cosa,  
che non ricerca mai se stesso  
in ciò che fa?

C'È QUALCHE PERSONA PIÙ LIBERA  
E PIÙ DISPONIBILE di questa  
nel compiere ciò che a Dio piace?

E LA PURITÀ D'INTENZIONE  
come può meglio praticarsi  
se non nell'atto di sottomettersi  
alla volontà di Dio?

C'È QUALCUNO CHE ABBIAM  
UNA PURITÀ PIÙ PERFETTA  
di colui che vuole e fa  
tutto quello che Dio vuole  
e nel modo che Dio lo vuole?

DIO NON CONSIDERA LE OPERE  
se non in quanto vi si rispecchia  
e sono a Lui offerte.

(SV, n. ed. it. XII, p.462-463)

## Indice

---

- 210 Lettera del 15 agosto 2014  
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 213 Lettera del 18 luglio 2014  
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 219 “Inviati in missione”  
Padre Patrick Griffin, cm

## Lasciamoci trasformare dallo Spirito

---

- 233 Alla scuola di Maria Immacolata, Serva e Madre  
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità
- 250 Nel 1830, la Vergine Maria e Caterina Labouré  
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità
- 271 Cinque pietre levigate per ascoltare la Parola di Dio (seguito)  
Padre Patrick Griffin, cm, testo letto da Padre Schoepfer, Direttore generale
- 277 Testimonianza della Provincia della Slovenia  
Suor Marta Jerman, Figlia della Carità



## Lettera del 15 agosto 2014

Carissime sorelle,

La grazia del Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Da qualche settimana arrivano i vostri numerosi messaggi, in occasione della festa del 15 agosto, alla Casa Madre, li ho letti con emozione e voglio prima di tutto esprimervi la mia riconoscenza per le vostre preghiere, i vostri auguri molto cordiali e le notizie che condividete con me.

Oggi, possiamo cantare con Maria: *«Dio ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. L'Onnipotente ha fatto grandi cose per me. E Santo è il suo nome<sup>1</sup>»*. In questa festa dell'Assunzione, il corpo di Maria è trasfigurato in Dio, preludio della nostra trasfigurazione. Con Gesù, Maria veglia oramai sui suoi fratelli e sulle sue sorelle in umanità che continuano il loro cammino sulla terra. Maria è Consolatrice degli afflitti, Specchio di Giustizia, Porta del Cielo... e l'Unica Madre della Compagnia.

*Consolatrice degli afflitti*, Maria guarda con compassione e tenerezza tutte le vittime delle catastrofi naturali, delle epidemie, della violenza, quelle costrette a scappare dal loro Paese...

*Specchio di giustizia*, Maria sostiene coloro che sono privi dei loro diritti, che sono perseguitati a causa della loro religione, della loro appartenenza etnica... rafforza il coraggio di coloro che non si rassegnano alle disuguaglianze, che *si fanno carico della causa dei poveri, si impegnano anche a lavorare sul piano sociale per cambiare le strutture ingiuste che generano la povertà*<sup>2</sup>.

*Porta del Cielo*, Maria è colei che generalmente apre il cammino della preghiera ai bambini ed è anche colei che accoglie i moribondi, li prende per mano per far loro attraversare la soglia della Vita.

*Unica Madre della Compagnia*, Maria è per noi il modello di serva umile e disponibile. In una lettera a San Vincenzo del marzo 1646, Santa Luisa descrive così la sua devozione mariana: «*Domandare a Dio, per l'Incarnazione del suo Figlio e le preghiere della Santa Vergine, la purezza necessaria alla Compagnia delle Suore della Carità e la stabilità della stessa Compagnia secondo il suo beneplacito*<sup>3</sup>».

Le Consigliere ed io stessa, siamo attente, come voi tutte, alle tragedie che vengono trasmesse dai media... la minaccia di Boko Haram in Nigeria e nel nord del Camerun, il virus Ebola in Africa occidentale, la violenza in Libia, nella Repubblica Centrafricana, e nel Medio Oriente, la sofferenza senza tregua del popolo siriano, i combattimenti nella striscia di Gaza, l'esodo dei cristiani dall'Iraq, senza dimenticare i disordini in Ucraina ed ovunque, la crisi economica ed il triste destino riservato ai migranti... Potrei completare e dettagliare questa lista, lo sapete bene.

Ma oggi, in questa festa del 15 agosto, la Chiesa ci presenta la Vergine Maria come un segno di speranza. Si tratta di un appoggio sicuro, di una donna così fragile e nello stesso tempo così forte, anche lei ha vissuto in un'epoca segnata da violenza e disuguaglianze, ma non ha mai vacillato nella sua fede e nella sua confidenza. Guardiamola e presentiamole queste sofferenze.

A Maria, possiamo affidare le quattro Sorelle della Provincia di Pamplona che hanno servito i poveri a Tripoli (Libia) e che hanno dovuto,

per la seconda volta, abbandonare questo Paese in preda al caos; l'insicurezza urbana ha loro infatti impedito di svolgere il proprio servizio abituale presso gli ammalati, i bambini della scuola delle Filippine ed i numerosi rifugiati sub-sahariani di Tripoli. Queste Sorelle sono dunque tornate nei loro Paesi d'origine, la Spagna e le Filippine, sperando di tornare presto in Libia.

Papa Francesco ed i nostri Vescovi che denunciano vigorosamente la violenza, il rifiuto degli stranieri e, talvolta, la nostra tiepidezza, ci ricordano il nostro dovere della parola, dell'azione, della forza della preghiera e del ricorso a Maria.

Sono contenta d'aver sentito tanti echi molto positivi delle vostre Assemblee provinciali. Alcune sono appena terminate, ma la maggior parte si è conclusa da più settimane. Mi colpisce constatare quanto le Sorelle abbiano espresso il loro sincero desiderio di andare avanti, di essere audaci nell'esercizio della carità, per rispondere agli appelli di oggi con un nuovo slancio missionario. Lo Spirito è all'opera e sono convinta che l'Assemblea generale raccoglierà, in abbondanza, i frutti del vostro lavoro per il bene dei poveri e della Compagnia.

Il Consiglio generale moltiplicherà i suoi incontri per lavorare alla preparazione più diretta dell'Assemblea generale. So, e le vostre lettere me lo confermano, che conservate questa intenzione nelle vostre preghiere.

Vi ripeto la mia riconoscenza e assicuro presso Maria, la mia preghiera per ciascuna di voi. Buona Festa dell'Assunta!

Con la mia dedizione sincera,

Suor Evelyne FRANC  
*Figlia della Carità*

**Note**

<sup>1</sup> Lc 1, 48-49

<sup>2</sup> Cf. Cosituzioni 24 e.

<sup>3</sup> Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, p. 161 ed.it.

## Lettera del 18 luglio 2014

Cari membri della Famiglia vincenziana,

in vista della festa di S. Vincenzo de Paoli, a nome della Famiglia vincenziana e dei responsabili dei nostri differenti rami, vi scrivo per informarvi che abbiamo deciso di consacrare il prossimo anno alla «nuova evangelizzazione». Lo vivremo come Famiglia vincenziana, centrando la nostra attenzione su tre punti-chiave di fedeltà al seguito di Gesù-Cristo, evangelizzatore e servo dei poveri:

- *La necessità di una conversione personale e comunitaria,*
- *La necessità di andare al-di-là di noi stessi ascoltando il grido dei poveri, soprattutto di quelli che vivono alla periferia delle nostre città e ai margini della società di oggi,*
- *La necessità di evangelizzare e di offrire nuovi modi per praticare la pastorale della famiglia.*

Dal 5 al 19 ottobre 2014, il Papa Francesco riunirà un Sinodo dei Vescovi per esaminare «Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione». È un tema importante proposto dal Santo Padre per il bene della Chiesa, come dimostrerà questo Sinodo.

All'inizio del suo pontificato, il Papa S. Giovanni Paolo II lanciò l'appello per una «nuova evangelizzazione» per incoraggiare a un nuovo slancio e a nuovi mezzi per incontrare Gesù, approfondire la nostra relazione con il Cristo e crescere nella nostra vita di fede. Quest'appello di Gio-

vanni Paolo II è avvenuto in un momento di malessere generale tra i cristiani, in particolare nei Paesi del mondo sviluppato. Giovanni Paolo II pensava che i cristiani stessero per divenire meno ferventi nella pratica della fede, perciò ha chiamato alla conversione e a una nuova evangelizzazione. Questi dinamismi in favore del rinnovamento sono stati ripresi e incoraggiati dai suoi due successori, il Papa emerito Benedetto XVI e il Papa Francesco.

Riscoprire e incontrare di nuovo con amore Gesù nei nostri cuori approfondendo la nostra relazione con lui per crescere nel nostro essere di discepoli è un aspetto essenziale di questa iniziativa. Si tratta di un approfondimento personale della nostra fede nel Dio di Gesù Cristo, un frutto dello Spirito Santo. Quest'amore ci guida sul cammino di devozione a Dio e di dedizione agli altri, soprattutto i poveri. Come cristiani impegnati e come discepoli di Gesù, noi condividiamo la Buona Novella dell'amore di Dio che si trova nelle Scritture Sante e nei Sacramenti. Il ruolo di ogni fedele cattolico battezzato è di far conoscere Gesù a tutti.

Per fare questo, la Chiesa ci chiama alla conversione, a un nuovo modo di incontrare Dio e di credere in Lui, di condividere la Buona Novella con gli altri. Per vivere questa esperienza di conversione e seguire un nuovo cammino per incontrare Dio, dobbiamo rinunciare alle nostre comodità e ascoltare il Signore quando ci parla nella profondità del nostro cuore. In quanto membri della Famiglia vincenziana, come possiamo rispondere a questo appello alla conversione e alla nuova evangelizzazione? Il carisma che san Vincenzo de Paoli divideva con santa Luisa de Marillac e che è continuato con il beato Federico Ozanam e con tanti altri nella tradizione vincenziana, consisteva nel prendersi cura dei poveri e dei diseredati, ma questo comprendeva anche la «cura delle anime» come parte essenziale della missione.

Nella vocazione vincenziana, la missione e la carità sono inseparabili. Le opere di misericordia corporali e spirituali e il servizio vanno sempre insieme. Le seguenti consegne rivolte alle Figlie della Carità nel loro servizio dei poveri ci parlano: «*Si preoccupano principalmente di far loro conoscere Dio, di annunciare il Vangelo e di rendere presente il Regno*» (Costituzioni delle Figlie della Carità, 10a). Il beato Federico Ozanam sottolineava che l'aiuto materiale non era il solo aspetto del servizio dei po-

veri della Società. Egli ricordava piuttosto ai partecipanti alle Conferenze che la loro spiritualità e la loro testimonianza cristiana, piena di tenerezza dell'amore di Dio, aiutavano molti cristiani a tornare alla fede e servivano all'evangelizzazione di numerosi non-cristiani. È una virtù essenziale della nostra spiritualità vincenziana: sviluppare e approfondire la nostra relazione a Gesù e aiutare gli altri a incontrare il Cristo. È la fede in atto.

Molte sfide ci attendono nella nostra vita quotidiana! Ma è questo il momento favorevole per annunciare la Buona Novella della salvezza in Gesù Cristo. Anche se viviamo in un territorio sovente indifferente alla religione, le persone hanno ancora una vera sete di valori più elevati. C'è una fame di Dio in seno al popolo di Dio, soprattutto quando esso aspira a una nuova maniera di vivere differente dalle regole dominanti della società. Potremmo cadere nella tentazione di adottare la maniera in cui la gente vive questa mentalità di indifferenza religiosa e abituarci ad accettare la poca importanza che le persone attribuiscono alle questioni essenziali della fede e del senso della vita in questo mondo.

Siamo consapevoli di ciò che succede quando la gente dimentica Dio? Molto sovente la realtà rivela una grande povertà spirituale e materiale. San Vincenzo è stato profondamente toccato dalla situazione nella quale si trovavano le persone del suo tempo: quelli che vivevano nella miseria e nell'ignoranza e che non sapevano nulla di Dio, né del suo amore. È per questa ragione che Vincenzo ha detto con forza e convinzione: *«È dunque vero che io sono inviato, non solamente per amare Dio ma per farlo amare. Non mi basta amare Dio, se il mio prossimo non lo ama»*. (SV, conferenza del 30 maggio 1659, Coste XII, p. 262).

Se avessimo soltanto un pizzico di questo amore, devieremmo i nostri occhi e incroceremmo le nostra braccia? Mai! La carità non può essere oziosa. La carità ci spinge a fare del nostro meglio per portare il conforto e la salvezza a quelli che soffrono. La nostra vocazione di vincenziani consiste nell'infiammare il cuore degli altri: nel fare ciò che il Figlio di Dio stesso ha fatto. Egli è venuto a portare il fuoco nel mondo, ad infiammarlo del suo amore. Cosa possiamo sperare per noi stessi se non bruciare d'amore per il Cristo ed essere consumati da questo amore?

In quanto membri della Famiglia vincenziana, noi siamo chiamati a essere agenti dell'evangelizzazione offrendo un servizio pieno d'amore. La carità è il valore principale della vita e la sfida della comunità cristiana è di renderla attiva nel mondo d'oggi. Noi non dobbiamo mai separare né opporre la relazione intrinseca tra la fede e la carità. Noi siamo discepoli di Gesù quando diffondiamo l'amore di Dio e quando ci impegniamo a partecipare pienamente alla vita e alla missione della Chiesa. Noi siamo stati conquistati dall'amore di Cristo! Per conseguenza, sotto il potere di quest'amore, noi siamo totalmente aperti ad amare concretamente il nostro prossimo. Qui possiamo ricordare il motto delle Figlie della Carità le cui parole sono prese dalla Scrittura: «L'amore del Cristo Crocifisso ci spinge» (cfr. 2 Co 5, 14).

La fede ci permette di riconoscere i doni che il nostro Dio buono e generoso ci ha affidati. La carità li rende fecondi. Per la fede, noi entriamo in amicizia con il Signore. Per la virtù di carità, noi coltiviamo quest'amicizia e la mettiamo in opera. La relazione tra la fede e la carità è rafforzata in questo legame intimo tra loro. Ecco che cosa significa rendere affettivo il Vangelo nella vita della gente. L'enciclica *Lumen Fidei* parla delle ripercussioni della fede nel mondo e ci dice che: «la luce della fede si mette al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace» (LF, 2013, 51). L'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* parla del servizio della carità come un elemento costitutivo della missione della Chiesa che riflette l'essenza di chi noi siamo in quanto Chiesa.

Poiché la Chiesa è missionaria per natura, essa è anche legata in modo indelebile alla virtù di carità, soprattutto prodigando una carità effettiva al nostro prossimo. Quando accettiamo la sfida della missione impegnata della carità di Cristo, noi possiamo identificarci alle persone che vivono in povertà e servirli. I nostri cuori vincenziani accettano dunque con gioia l'appello dell'*Evangelii Gaudium* a essere degli strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, per permettere loro di raggiungere una promozione integrale nella società (EG, 2013, 182). Noi dobbiamo dunque essere docili e attenti all'ascolto della voce dei poveri e pronti a correre in loro aiuto. Questo lo facciamo rinunciando ai nostri propri comodi, andando alla periferia e ai margini per incontrare le persone che vivono nel disagio.

Usciamo da noi stessi per andare, in tutta fretta, verso i poveri, bruciando dell'amore di Dio. Nel quarto capitolo di *Evangelii Gaudium*, troviamo numerose idee che sono in accordo col nostro carisma. Le parole di questo capitolo sembrano descrivere la vita e le azioni di san Vincenzo e di santa Luisa, di tutti gli altri santi e beati. Ecco un esempio di ciò che ci dice questo quarto capitolo: i poveri sono i preferiti di Dio; i poveri occupano un posto privilegiato nella Chiesa; e i poveri sono i nostri evangelizzatori. Se queste idee che provengono da *Evangelii Gaudium* vi sembrano familiari, non c'è nulla di straordinario!

La nuova evangelizzazione è un'iniziativa per aiutarci a riconoscere la forza salvifica presente nelle persone che vivono nella povertà in Cristo, e a porli al centro della Chiesa. Noi scopriamo il Cristo nei poveri; difendiamo le loro cause; siamo i loro servi; li ascoltiamo; ed essi ci invitano a meditare la saggezza misteriosa di Dio che spesso si rivela a noi attraverso di loro.

Nel contesto delle sofferenze e delle lotte che molte famiglie sopportano oggi, la nuova evangelizzazione può rispondere a un bisogno urgente, come lo mostra il documento preparatorio sulla pastorale familiare pubblicato in vista della terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi. La dottrina della Chiesa sul matrimonio deve essere presentata in maniera efficace e comprensibile per raggiungere il cuore di molti e trasformare la loro vita secondo la volontà di Dio manifestata in Gesù Cristo. Altri documenti della Chiesa evocano i bisogni pastorali della famiglia come una dimensione essenziale dell'evangelizzazione. È un invito a rinnovare la nostra comprensione del sacramento del matrimonio e della vocazione cristiana delle coppie sposate e a rafforzarlo per il bene della Chiesa e della società. In quanto membri della Famiglia vincenziana, domandiamoci che cosa potremmo fare per evangelizzare le famiglie che serviamo e quelle con le quali noi veniamo in contatto.

Io parlo qui delle famiglie che incontriamo nelle nostre parrocchie, nelle nostre scuole, nei nostri servizi sociali e nei numerosi altri servizi dove noi collaboriamo, come Famiglia vincenziana, per servire le persone che vivono nella povertà. La famiglia costituisce senza alcun dubbio

un campo immenso per la missione. Numerose famiglie che noi serviamo oggi hanno bisogno di protezione e vivono in situazioni turbolente. Esse sono spesso minacciate, talvolta anche di morte. In quanto Famiglia vincenziana, noi possiamo e dobbiamo avanzare per stabilire delle «Linee d'azione» che danno uno slancio al lavoro pastorale con le famiglie e, specialmente, con quelle che vivono nella povertà.

Con tutta la Famiglia vincenziana, preghiamo perché la Chiesa cerchi veramente di adottare delle pratiche pastorali che aiutino le famiglie per affrontare le loro realtà presenti alla luce della fede e con la forza che viene dal Vangelo. Mentre celebriamo la festa di san Vincenzo de Paoli, consacriamo questo anno alla nuova evangelizzazione. Ci servono delle risposte creative per raccogliere le sfide che presenta la nuova evangelizzazione e una conversione personale e comunitaria per rispondere ai bisogni pastorali della famiglia, soprattutto delle persone che vivono alla periferia della nostra società.

Vostro fratello in san Vincenzo,

Padre Gregory GAY, cm  
*Superiore generale*

## Inviati in missione

Dopo la nostra riflessione su «un nuovo slancio missionario», vorrei sottolineare un aspetto diverso. La lettera del 2 febbraio 2014 di suor Evelyne interpella e, per certi versi, come l'Esortazione apostolica di Papa Francesco, ci mette un po' a disagio. Lei sottolinea: «*Quest'anno desidero riflettere con voi sullo spirito missionario della Compagnia, collegandolo con il quarto tema del nostro documento Inter-Assemblee "Approfondire la nostra appartenenza alla Compagnia e renderci responsabili della "Compagnia del futuro" (cfr. C. 59). Riprendiamolo nel contesto del mandato missionario che Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa e in quello della tradizione missionaria della Compagnia*» (pag. 2).

La forza della sua presentazione si basa sull'Esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, e sugli insegnamenti dei nostri fondatori: la Compagnia è missionaria.

Quando una Suora cambia l'apostolato o la Comunità, si dice che è «inviata in missione», e non semplicemente che ha «il cambiamento». C'è una notevole differenza tra questi termini che riguardano la natura del nostro carisma, il nostro servizio dei poveri e la finalità dei nostri voti. Esaminare la natura della «missione», vuole dire meditare sulla caratteristica della nostra chiamata.

Nella sua Esortazione apostolica, il Papa ricorda la nostra vocazione missionaria e come questa sia fondata sul messaggio del Vangelo e sulla persona di Gesù:

*«In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari... E noi che cosa aspettiamo» (EG 120)?*

Papa Francesco attira la nostra attenzione particolarmente verso i poveri. Quanto è vincenziano!

*«Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (EG 198).*

Per il tema della sua Assemblea generale del 2016, anche la Congregazione della Missione ha coltivato l'idea della missione e dell'invio: *«Lasciamoci rinnovare dalla vitalità **missionaria** della nostra vocazione vincenziana»*, e la citazione della Scrittura da cui scaturisce questo tema è tratta dal profeta Geremia: *«Va' da coloro a cui ti manderò» (Ger 1, 7).*

Innanzitutto dobbiamo stare attenti al modo con cui Gesù invia i suoi discepoli in missione:

*«Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (Lc 10, 1; cf. Mc 6, 7).*

Il Signore mandò i discepoli a due a due. Si potrebbe fare l'obiezione che si sarebbe potuto coprire un territorio più vasto se fossero stati inviati singolarmente, ma l'importanza della comunità prevale su questa possibilità. In due, i nuovi discepoli possono incoraggiarsi, influenzarsi a vicenda, pregare insieme.

Anche noi siamo chiamati a vivere e servire in comunità per interpellarci reciprocamente, aiutarci a vicenda a vivere nella fedeltà e rispondere più efficacemente alla missione. Quando una è malata, l'altra può prendersi cura di lei; quando una è felice, l'altra può condividere la sua gioia; quando una si perde, l'altra può aiutarla a ritrovare la sua strada.

La Comunità è sempre stata importante per il nostro carisma. Le Costituzioni lo ricordano:

*«Nella semplicità e nell'umiltà le Suore si aiutano a progredire insieme verso il Signore. La loro volontà di conversione si esprime attraverso le revisioni comunitarie regolari, la carità spirituale e la correzione fraterna vissute in un clima di verità e di carità» (C. 32b).*

Abbiamo scelto di vivere insieme per sostenerci, divenire liberamente ciò che dobbiamo essere e rispondere con il servizio e la compassione ai più poveri. Nella visione di santa Luisa, "l'andare" ed il "venire" hanno una certa importanza.

Esaminiamo alcuni elementi della missione per comprendere meglio la nostra situazione attuale. Sono stato indeciso se cercare qualche consiglio da Paolo, il grande missionario della Chiesa primitiva, ma ho scelto di studiare il discorso di Gesù sulla missione nel Vangelo di Matteo.

Come sapete, Matteo ha strutturato il suo Vangelo intorno a cinque grandi discorsi di Gesù – ispirandosi forse ai cinque libri della Torah. Il secondo discorso è quello della missione: Gesù parla dell'invio dei discepoli e della natura del loro invio in missione.

## 1 – ESSERE INVIATI

*«Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti...» (Mt 10, 5)*

La natura del missionario è essere inviato. Gesù si considerò come lo strumento del Padre: *«In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13, 20; cf. Mc 9, 37; Mt 10, 40; Lc 10, 16).*

Essendo inviato, Gesù ritiene di compiere la missione affidatagli e la condivide con i suoi discepoli che invia in missione (Mt 10, 5; Mc 6, 7, 9, Lc 2, 10, 1). Accettare la missione implica fidarsi di colui che invia e del messaggio che porta.

*«Il Signore mi disse: «Va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò» (Ger 1, 7).*

Diversi elementi evidenziano la nozione di “essere inviato”. Il primo di questi è l'*obbedienza*. Una Suora sceglie di seguire le indicazioni e gli orientamenti dati da chi la invia in missione. Riconosce sia l'autorità della Suora che la invia sia la sua responsabilità di compiere il servizio affidatole. I profeti conoscevano questo appello:

*«Poi io udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. E io risposi: “Eccomi, manda me!”. Il Signore disse: “Va' e riferisci a questo popolo...”» (Is 6, 8-9).*

La disponibilità a rispondere in obbedienza è fondamentale. Non si abbandona la propria libertà, ma si sceglie di andare dove si è mandati a fare quello che viene domandato di fare. La Suora inviata non ne conosce tutti i motivi, non ha a disposizione tutti i pezzetti del puzzle, ma mette la sua fede nella persona che la invia e le affida l'incarico. Dobbiamo sottolineare la necessità della fiducia e dell'apertura per impegnarsi in un servizio comune, l'obbedienza determina la risposta della persona inviata in missione.

## **2 – PROCLAMARE IL REGNO DI DIO**

*«Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti... Strada facendo, predicate che **il regno dei cieli è vicino**. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.» (Mt 10, 5. 7-8).*

Si tratta di portare il messaggio del regno di Dio, della guarigione, della vita nella comunità umana. Questo implica per il missionario di accettare la volontà di Dio, di scacciare i demoni di ogni tipo: l'invidia, la violenza, il pregiudizio, ecc. La lebbra dell'orgoglio, dell'egoismo, dell'in-

differenza dev'essere guarita, i moribondi del nostro mondo di oggi devono essere riportati alla vita, alla giustizia, alla misericordia.

Al cuore di questa proclamazione del Regno, c'è la persona di Gesù, le sue parole, le sue azioni. Il suo amore e la sua misericordia devono essere al cuore stesso del messaggio. Le nostre vite devono essere una proclamazione del Vangelo. Possiamo immaginare che i discepoli inviati in missione abbiano cercato di imitare Gesù, abbiano parlato di ciò che hanno vissuto con lui, abbiano incoraggiato a praticare la carità e il perdono, abbiano forse riprodotto certi segni di Gesù. Invitando la gente alla conversione, hanno scacciato i demoni e cosperso l'unzione degli infermi.

La vita consacrata è una prefigurazione del Regno dei cieli, essa testimonia la presenza di Dio e l'amore che ci unisce nella fedeltà al servizio e al culto, proclama il Regno di Dio, qui e ora. Quando siamo inviati in missione, questa verità definisce il nostro messaggio.

### 3 – ACCETTARE LA MISSIONE SENZA INGOMBRARSI

*«Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti... **Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento**» (Mt 10, 5. 9-10).*

La persona inviata in missione deve partire, senza essere appesantita da tutto ciò che di solito si porta in un viaggio: soldi, vestiti, bastone. Questa rinuncia sottolinea lo spirito di povertà, la sua capacità di muoversi agevolmente, la necessità di dipendere dalle persone con le quali vive. Tutto questo è importante per quel che riguarda la natura della nostra missione.

Dobbiamo identificarci con i poveri che serviamo, vivere una vita semplice, evitare il consumismo. Ci sono altri elementi che possono ingombrarci: i pregiudizi, la rabbia... Non dobbiamo portarli con noi. Così come, la nostra difficoltà ad accettare qualche decisione e la nostra avversione ad andare in alcune Comunità non dovrebbero ostacolare il nostro invio in missione. Permettetemi di elencare alcune realtà che sono dei veri fardelli:

Quando le Suore lasciano un'opera che avevano sin dai tempi di San Vincenzo e di Santa Luisa, ci rattristiamo. Ma dobbiamo essere tristi? Non dovremmo piuttosto chiederci se ci sono dei più poveri che hanno bisogno altrove? La gente che ci circonda può avere opinioni diverse, ma noi dobbiamo porci questa domanda. Inoltre, dobbiamo abituarci a non rimpiangere il passato.

Quando una Suora ha servito per 25 anni nello stesso servizio ed è inviata in missione per condividere i suoi doni altrove, capita a volte che le persone scrivono delle petizioni ai Superiori per protestare contro questo cambiamento. La cosa importante non è che le persone si attacchino alla Suora, ma che amino il Vangelo ed il nostro carisma, che si avvicinino a Dio. Dobbiamo rimanere disponibili e mobili nell'obbedienza.

Quando una Suora lascia un servizio, a volte capita che tutto quanto crolli. La Suora ha supportato sufficientemente le persone, invitandole ad assumersi la responsabilità per questo servizio? Alla sequela di San Vincenzo e di Santa Luisa che hanno saputo suscitare i doni delle persone e delle comunità, anche noi dobbiamo responsabilizzare gli altri.

È altrettanto importante avere fiducia nella Provvidenza e nelle persone che ci possono sostenere finanziariamente per permetterci di restare in case semplici, situati nella zona dei nostri servizi.

#### **4 – DIPENDERE DALLA BONTÀ DELLA GENTE**

*«Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti..... In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi» (Mt 10, 5. 11-13).*

Possiamo essere sicuri che gli esseri umani sono fondamentalmente buoni. Fin dall'inizio della creazione, Dio ha riconosciuto la nostra bontà e ci ha ricordato la bontà che ci circonda. Dobbiamo esserne certi ed imparare a dipendere dagli altri. Questa forma di confidenza costruisce delle

relazioni solide. Dobbiamo vedere Cristo nelle persone che serviamo e in quelle che servono con noi. Questo è un atteggiamento vincenziano per eccellenza. Nel nostro servizio, dipendiamo dalla bontà delle persone. Il consiglio evangelico di non ingombrarci con troppe cose porta le persone a sostenerci con la loro generosità e a partecipare alla missione. Questa è una benedizione per loro e per noi. Con i collaboratori pieni di bontà, abbiamo la grazia di aiutarne altri e di partecipare alla loro promozione.

San Vincenzo ci insegna, inoltre, che noi dipendiamo della bontà dei poveri: «*Viviamo del patrimonio di Gesù Cristo e grazie al sudore dei poveri. Quando andiamo in refettorio dovremmo sempre chiederci: "Ho guadagnato il cibo che sto per prendere?" Io sono sovente assalito da questo pensiero che mi manda in confusione: "Miserabile, hai guadagnato il pane che mangi? Quel pane ti viene dal lavoro dei poveri!" Se non lo guadagniamo come loro, almeno preghiamo per i loro bisogni... I poveri ci danno da mangiare. Preghiamo Dio per loro e non passi giorno senza che li offriamo al Signore, affinché conceda loro la grazia di far buon uso delle loro sofferenze*» (SV, Conferenza del 24 luglio 1655, n. ed. it. XI, p. 176).

Ecco perché una delle responsabilità della vita consacrata è far memoria delle persone che ci sostengono e di coloro che serviamo.

Gesù ci chiama anche alla semplicità, accontentandoci di quello che abbiamo e del luogo in cui ci troviamo: «*Quando trovate l'ospitalità in una casa, rimanete lì fino alla vostra partenza*». Dobbiamo riconoscere semplicemente i doni che abbiamo ricevuto ed utilizzarli al meglio, senza desiderare più di quello che il Signore ha posto nelle nostre mani.

Questa disposizione ad entrare in una casa e viverci in pace suggerisce la gioia della missione. Questo atteggiamento si ritrova all'inizio dell'*Evangelii Gaudium*:

«*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni...»*

*«La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: “La vita si rafforza donandola e s’indebolisce nell’isolamento e nell’agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri”. Quando la Chiesa chiama all’impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: “Qui scopriamo un’altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo”. Di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, “la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell’angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (EG 1, 10).*

## **5 - ESSERE PRUDENTI E SEMPLICI**

*«Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti... Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe...» (Mt 10, 5, 16).*

Questo versetto del Vangelo ci dà una lista di animali: pecore, lupi, serpenti, colombe. Due di questi animali, in particolare, ci sono offerti come modelli di come dobbiamo agire quando siamo inviati in missione: essere prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Entrambi sono importanti per il nostro modo di vivere e di servire.

\* La prudenza dei serpenti.

Dal punto di vista biblico, il serpente è generalmente associata al Giardino dell’Eden e alla tentazione dei primi uomini: *«Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio» (Gn 3, 1)*. Per le conseguenze dell’intervento del serpente, di solito, non consideriamo l’astuzia come una caratteristica ammirevole, ma Dio ci ha creati con uno

spirito buono, dotati d'intelligenza e di libertà che ci permettono di prendere delle decisioni giuste sul nostro modo di vivere e su come utilizzare le nostre risorse con saggezza. Dio ci invita ugualmente a guardare ai problemi del mondo in cui viviamo per cercare delle soluzioni, dei mezzi che ci aiutino ad utilizzare al meglio le nostre risorse per migliorare la famiglia umana. La prudenza, che caratterizza il serpente può essere una buona consigliera e molto utile per il nostro servizio.

\* La semplicità delle colombe.

A volte siamo affascinati dalla semplicità dei bambini e talvolta sconcertati dal loro modo di esprimersi, senza preoccuparsi delle conseguenze. La semplicità è una virtù per la quale Vincenzo aveva un affetto particolare – dicendo che era *«quella che gli è più cara di tutte»* (I, pag. 216 ed. it) – e definendola come il fatto di «dire la verità» (*Regole Comuni*, II, 4). Luisa è molto convincente quando parla di questa virtù delle Figlie della Carità.

*«La convinzione che ho del vostro amore e della vostra fermezza nella vocazione fa sì che vi dica con franchezza tutto quello che mi viene nella mente e vi dia tutti i consigli che credo di dover dare e che prevedo siano utili a quelle di cui io penso che Dio vuole servirsi per far sussistere la Compagnia nello spirito della semplicità e dell'umiltà di Gesù Cristo. Se non vi conoscessi bene e non fossi sicura che riceverete bene e con pazienza quello che vi dico, mi guarderei bene dal comportarmi in questo modo con voi»* (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 773).

Parlare ed agire con schiettezza, senza artifici né desiderare che gli altri ci reputino superiori a ciò che siamo realmente, è una caratteristica di una Figlia della Carità, questa virtù la mantiene vicino al Signore. Lei comprende anche il valore quando qualcuno le parla con facilità.

San Vincenzo stimava sia la semplicità sia la prudenza: *«Ma poiché Cristo, mentre raccomanda la semplicità della colomba, ci impone contemporaneamente di tenere in grande onore la prudenza del serpente, virtù questa che ci fa parlare e agire con discrezione»* (*Regole comuni della Congregazione della Missione*, II, 5).

Riassumiamo i consigli che Gesù ci dona quando siamo inviati in missione: essere gioiosi, credere e ricercare i doni che Dio ci riserva, essere saggi nelle nostre scelte, essere semplici nei nostri bisogni e nella nostra espressione, certi che Dio ci ama ed essere disposti a dipendere dalla sua presenza – cosa che ci porta ad agire! Queste virtù ci permettono di rispondere al Signore con una devozione vera e sincera.

## **6 – ESSERE PROFETICI E DIPENDERE DALLO SPIRITO SANTO**

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti... «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe... E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi... sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato» (Mt 10, 5. 17. 19-20. 22).*

Lavorare alla periferia ci obbliga ad uscire dal nostro comfort. Se siamo profeti e denunciando l'oppressione, l'ingiustizia, l'avidità, rischiamo il rifiuto e la persecuzione:

*«La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica» (EG 218).*

Poniamoci una domanda: siamo profetici? Abbiamo forse ridotto il vigore della Parola di Dio? Viviamo dei compromessi al punto da non disturbare più nessuno?

Il Vangelo ci porta alla dipendenza dallo Spirito Santo e alla fiducia in Dio.

*«Quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi...».*

Vincenzo e Luisa avevano un profondo senso di dipendenza dal Signore che si traduceva nella loro fiducia nella Provvidenza. Ne parlavano sovente e invitavano le prime figlie a sottomettersi alla sua guida. Questa era una parte essenziale della loro spiritualità. Credevano che Dio guidasse la Compagnia e quello che dovevano fare era sottomettersi alla Provvidenza per l'azione dello Spirito Santo. Così, spesso, non sapevano che cosa fare, né dove trovare aiuto, ma erano convinti che Dio avesse un progetto e adoravano la sua volontà. Senza sapere come potevano riuscire determinate cose, si abbandonavano allo Spirito Santo!

*«Chi avrebbe pensato che sarebbero sorte le Figlie della Carità...?... Dio solo pensava a voi»* (SV, Conferenza del 14 giugno 1643, n. ed. it. XI, p. 98).

Lo Spirito Santo era all'opera e produceva i frutti: i poveri erano nutriti, vestiti; i bambini abbandonati erano sistemati in case; i feriti erano curati, guariti; le persone dimenticate riconosciute e valorizzate. La dipendenza da Dio portava ai fatti e ad approfondire il carisma. *«Lasciamoci trasformare dallo Spirito, fonte di profezia e di speranza»* come ci ricorda il Documento Inter-Assemblee.

## 7 – IMITARE GESÙ

*«Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti... Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone»* (Mt 10, 5. 24-25).

Gesù invita i suoi discepoli a conformare la loro vita alla sua. Così come Gesù ha insegnato con le parole ed opere, devono fare anche loro. La sua gentilezza, il suo perdono, la sua determinazione, il suo impegno, la sua spiritualità devono guidarli. Durante l'Ultima Cena, lavò loro i piedi dicendo loro che il servo doveva essere come il padrone.

Possiamo anche sentire Gesù che ci invita a conformare le nostre vite alle virtù e alle pratiche dei nostri fondatori. Questo è un incoraggiamento meraviglioso per noi. Guardare San Vincenzo e Santa Luisa, contempla-

re la loro maniera di rispondere al Vangelo, servire Dio, essere missionari secondo i loro progetti ed azioni, è una grazia che ci ricorda molte cose. Prendendoli come esempi, diventiamo più efficaci e fedeli nei nostri servizi.

## **8 – PARLARE CON AUDACIA E DIVENTARE CONSAPEVOLI DI QUANTO VALIAMO**

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti... Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti... Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri» (Mt 10, 5. 27-31)!*

Ascoltiamo il dinamismo di questo insegnamento! Ci viene ricordato che il messaggio cristiano non è per i privilegiati o per coloro che hanno un accesso particolare alla sapienza o guida. Questo messaggio è per tutti e dovrebbe essere annunciato a tutti, senza alcuna considerazione particolare:

*«Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti» (Mt 10, 27).*

I bambini comprendono il cuore del messaggio cristiano come dei grandi teologi. Quello che Gesù Cristo ha dato dev'essere condiviso in tutti gli ambienti e in tutte le culture. Il Vangelo è destinato a tutti e per la salvezza di tutti. Questo è l'energia con cui siamo inviati in missione.

Questo passaggio del Vangelo ci ricorda l'importanza di ogni persona che è figlio di Dio ed è un valore inestimabile.

*«Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri».*

Quando arriviamo ad apprezzare quanto siamo preziosi agli occhi di Dio, diventiamo sempre più consapevoli dell'importanza di ciascun essere umano nel piano divino. Si tratta di una verità meravigliosa. Siamo inco-

raggiati a stimarci e a stimare le sorelle con cui viviamo in Comunità ed i poveri che siamo chiamati a servire. Riconoscere l'importanza di ciascuna persona ci porta ad un servizio più profondo e rispettoso. Papa Giovanni Paolo II ha detto: «*Quando Dio dà il dono della vita lo è per sempre*». Ogni persona umana ha l'eternità davanti a sé, e insegnargli come vivere per entrare per sempre nel Regno di Dio, è il più bel regalo che possiamo offrire agli altri, ecco perché non possiamo non compiere la nostra missione.

## 9 – PORTARE SFIDA E SCEGLIERE CON DETERMINAZIONE

*«Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti... Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada... Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Mt 10, 5. 34. 37-39).*

Questa parte dell'insegnamento di Gesù è quasi insopportabile da sentire! Ci sono già abbastanza guerre, violenze, divisioni. Non c'è bisogno che Gesù ce ne porti di più. Abbiamo bisogno di pace! Eppure Gesù ha detto che è venuto a portare la spada. In questo contesto, la spada è il simbolo della decisione e della scelta indicata per la sua capacità di dividere e di separare. Chi sceglie Cristo deve prendere una decisione forte, esclusiva, e sceglierlo senza compromessi.

Prendersi cura della propria famiglia appare come l'amore umano più elevato e più rigoroso, diventa la misura di tutte le relazioni umane. Tuttavia, l'invito del Signore di appartenergli in maniera preferenziale è più forte e pervasiva. Alcun legame familiare, per intimo che sia, può essere più forte del nostro attaccamento al Signore. San Vincenzo condivide la stessa questione in maniera ancor più espressiva:

*«Dio desidera così tanto che seguiate e realizziatelo la vocazione, a cui vi ha chiamato, che se vostro padre e vostra madre, come dice un grande santo, si stendessero per terra e vi ostruissero la porta per impedirvelo,*

*voi dovrete passarvi sopra»* (SV, Conferenza del 2 agosto 1640, n. ed. it. IX, p. 28).

Così, quando si accetta la missione, si sceglie di farla con tutto il nostro essere, e per tutta la vita. Si tratta di una scelta che facciamo liberamente, ma una volta fatta, ci costringe a compierla effettivamente. Santa Luisa ci dona dei consigli:

*«Ammiro la condotta della sua Provvidenza su di voi, cara sorella, che mi fa credere che il suo amore che l'amate esclusivamente e interamente disinteressata, e che non abbiate più altro interesse e nemmeno nessuna soddisfazione se non quelli di Dio e del prossimo»* (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 556).

Ascoltiamo la preghiera di San Vincenzo: *«O mio Dio, noi tutti ci diamo a te! Facci la grazia di vivere e morire nell'osservanza perfetta di un'autentica povertà... di vivere e morire castamente... di vivere nell'osservanza perfetta della santa obbedienza. Ci diamo a te, o mio Dio, anche per onorare e servire durante tutta la vita i poveri, nostri signori»* (SV, Conferenza del 19 luglio 1640, n. ed. it. IX, p.27).

## **CONCLUSIONE**

Ecco nove punti che scaturiscono dal discorso missionario di Gesù. Non abbiamo affrontato tutti gli insegnamenti di Gesù, né fatto una riflessione esaustiva su ciascun dei punti esaminati. Possiamo contemplarvi molti aspetti della nostra vocazione missionaria. Il Vangelo, le nostre Costituzioni, l'esortazione apostolica di Papa Francesco, la lettera di Suor Evelyne, il tema della nostra Assemblea Generale, tutto ci invita a riflettere sull'importanza di «essere inviato» ... a chi? Da chi? Per fare che cosa?

Terminiamo con questa frase di Suor Evelyne: *«Noi siamo delle Figlie della Carità, inviate costantemente in missione lungo tutta la nostra vita. Lasciamoci evangelizzare dai poveri»* (Lettera del 2 febbraio 2014, p. 7).



## I - Alla scuola di Maria Immacolata, Serva e Madre

### INTRODUZIONE

Una delle ultime sette espressioni di Gesù sulla croce che fanno parte del suo testamento spirituale, è la seguente: «***Ecco tua madre***», una frase straordinaria che Gesù disse al discepolo prediletto, cioè alla Chiesa. Gesù affida la Chiesa a sua madre e sua madre alla Chiesa, l'uno non esisterebbe più senza l'altro. Maria non si trova ovunque, è *nella Chiesa e non c'è Chiesa senza Maria*. Non dobbiamo chiederci se Dio avrebbe potuto fare altrimenti. La teologia non è un'elucubrazione sul possibile, essa cerca di comprendere ciò che Dio ha fatto, nella maniera in cui l'ha fatto e come l'ha fatto. Ecco perché abbiamo bisogno dello Spirito Santo per comprendere il mistero di Maria.

Nel suo testamento spirituale, anche Santa Luisa dà una raccomandazione finale: «***Pregate la Santa Vergine che sia la vostra unica Madre***». Come Giovanni, il discepolo prediletto, i nostri fondatori hanno avuto con Maria *una relazione* viva. Santa Luisa vedeva nella Vergine Maria ciò che doveva essere una Figlia della Carità autentica. Così, insegnerà alle prime Suore ad avere ugual-

mente *una relazione filiale* con Maria (cf. C. 52c, punto 2) e ad accoglierla davvero nella loro casa e nel loro cuore.

Sappiamo che i Fondatori, contemplando *il mistero del Figlio di Dio fatto uomo*, hanno sottolineato tre caratteristiche particolari del Cristo: «*adoratore del Padre, servitore del suo disegno di amore ed evangelizzatore dei poveri*» (C. 8a). Si potrebbe anche dire che i Fondatori hanno riconosciuto nella persona di Maria le stesse caratteristiche. Nelle Costituzioni 15b si dice: «*I Fondatori invitano le Figlie della Carità a contemplare l'Immacolata, la Serva e la Madre di Dio*».

- Come il Cristo adoratore del Padre, **Maria Immacolata**, completamente aperta allo Spirito è la sola creatura umana ad essere totalmente «*adoratrice del Padre per eccellenza*».
- Come il Cristo servitore del disegno d'amore del Padre, **Maria** è l'unica creatura umana che è interamente «*serva dei disegni del Padre*», è la donna la cui volontà è unicamente subordinata alla volontà di Dio, al suo disegno d'amore sull'umanità.
- Come il Cristo evangelizzatore dei poveri, **la Madre di Dio** è anche *la Madre degli uomini, la speranza dei piccoli, «la prima evangelizzatrice dei poveri»*.

In questo primo intervento, rivisiteremo questi tre tratti della Vergine Maria, contemplati dai nostri Fondatori. Se contempliamo Maria è perché ci conduce a Gesù, ce lo fa incontrare. In lei e attraverso lei, possiamo scoprire i segreti di Dio. Lei, che è la più vicina a Dio e quindi la più vicina a noi, ci fa scoprire ciò che è essenziale nella nostra umanità, ci permette di contemplare il nostro avvenire.

In un secondo tempo, affronteremo questi tre tratti della persona di Maria, alla luce delle apparizioni del 1830. Ed, infine, vedremo in che cosa e come la Vergine Maria *ci può aiutare* nella nostra vita quotidiana.

Quello che vi propongo è uno sguardo a partire dalla vostra fede e dalle vostre convinzioni che si interpretano in funzione dell'esperienza

personale. Sta a voi far tesoro di quanto vi colpisce, di quanto vi concerne. Sta a voi conservare questo tesoro, se lo riterrete utile. La cosa importante è farci interpellare nella nostra interiorità perché il mistero della Vergine Maria è lì per nutrire la nostra vita quotidiana.

## PRIMA DI AFFRONTARE IL TEMA, VORREI FARE TRE PRECISAZIONI

- 1) Oggigiorno sentiamo porre molte domande su Maria: si tratta forse di una **persona d'eccezione** nella nostra umanità? È **al di sopra** della Chiesa o **sotto** il Cristo?

Di solito, vediamo **Dio**, vediamo **Cristo** e... *Maria*..... la vediamo accanto, come una *ruota di scorta* che fa il suo servizio. Quando si cerca di darle un certo posto, si ha l'impressione che Gesù non sia esclusivamente per noi, poiché vi è una parte per Maria. Rischiamo di vedere in Maria semplicemente una sorta di devozione che potrebbe persino, se esagerata, divenire superstizione... e poi percepiamo una specie di disagio interiore, "posso essere così attaccata a lei"? Riflettendo, ci si dice "*sì, forse sto esagerando, devo rivolgermi a Gesù e lasciare Maria da parte*".

Da bambina, avevo capito che Gesù era più grande di Maria, così quando dicevo una decina del rosario, dicevo 1 "Ave Maria" e 10 "Padre nostro", pensando che avessero fatto un errore nello spiegarmelo e, secondo me, era giusto dare a ciascuno il suo, secondo la propria grandezza. In seguito, naturalmente, ho capito che non si tratta di dare l'80% ad uno e il 20% all'altro perché *l'uno non esclude l'altro*.

- 2) Succede anche che alcune persone dicano "*io prego lo Spirito Santo e questo mi basta, non ho bisogno di Maria*"! Certo, ognuno ha il diritto di sentire ciò che sente. Tuttavia, dobbiamo considerare ciò che dice la Parola di Dio e chiederci chi sia il riferimento della nostra vita: i nostri pensieri e sentimenti o la Parola di Dio? Quando il sentimento è diverso dalla Parola di Dio, il Signore ci invita ad obbedire là dove non sentiamo nulla. Per quanto concerne la Vergine Maria, è **Dio che l'ha scelta, è lo Spirito Santo che ha "sposato" Maria**; non siamo noi che abbiamo deciso, è Dio. Se sentiamo qualcos'altro, dobbiamo interrogarci per comprendere chi viene prima nella nostra vita: Dio o noi!

3) **Dio poteva fare a meno della Vergine Maria, ma non ha voluto.** Dio ha voluto una madre per suo figlio. Da tutta l'eternità, il Padre vede il suo Figlio come il Figlio di Maria ed ama riconoscere in Maria la «madre di suo Figlio». Nell'avvenimento dell'Incarnazione, il Cristo e Maria sono indissolubilmente uniti. È nel **cuore** di Maria, nel **seno** di Maria, nel **grembo** di Maria che *Dio e l'uomo si incontrano per divenire uno in Gesù.*

San Matteo lo esprime molto chiaramente all'inizio del suo Vangelo. Egli precisa che i Magi, entrando nella stalla, «*videro il bambino con Maria sua madre*» (Mt 2, 11), ma loro si prostreranno davanti al Bambino e non davanti a Maria, un modo per sottolineare che il cuore del mistero è il Bambino Gesù, Dio fatto uomo. Pertanto, l'evangelista sottolinea che la madre è presente, mentre non menziona Giuseppe. Scrittore per gli Ebrei, Matteo, anche lui ebreo, esprime che Maria è una creatura, ma una creatura totalmente associata al mistero dell'Incarnazione. Questa Parola di Dio, rivelata da Matteo, mette in luce il posto indispensabile di Maria nel mistero dell'Incarnazione. Separare il Cristo da sua madre significherebbe separare la divinità di Gesù dalla sua umanità.

Il Concilio Vaticano II ha restituito il posto di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Maria non è alla periferia del mistero cristiano, non è neanche in una posizione intermedia tra Gesù e noi, si trova nel **cuore del mistero di Cristo e della Chiesa.** Certamente, il cuore della nostra fede è Gesù, tutto il resto è relativo a Lui, ma Maria è **la via attraverso la quale Gesù, il Figlio di Dio, è venuto fino a noi.**

Non ci sono **due misteri**, quello di Maria e quello del Verbo incarnato, c'è unicamente **il mistero di Dio che ci dona il Suo Figlio per mezzo di Maria.** Maria è **il collegamento del mistero della Salvezza:** è colei che *apre la porta a Dio.* Nella persona di Maria, Dio ha trovato una “porta d'ingresso” per incarnarsi nella nostra umanità. Possiamo dire che **i tre tratti di Maria**, contemplati dai nostri Fondatori, sono “*la porta d'ingresso*” del mistero dell'Incarnazione redentrice. Maria è stata concepita immacolata perché potesse essere la Serva obbediente al Progetto del Padre e perché Dio, attraverso lei, potesse nascere come un bambino umano. L'8 dicembre è subordinato al 25 marzo e il 25 marzo ci porta al 25 dicembre. Questi tre tratti della Vergine Maria sono inseparabili e si articolano tra di loro.

## I – MARIA IMMACOLATA

*«Adoratrice del Padre»,  
tutta incentrata su Dio,  
perché tutta decentrata da se stessa.*

### INTRODUZIONE

Sin dalla creazione del mondo, Dio ha scelto Maria per essere la Madre di Dio e, fin dal primo istante del suo concepimento, Egli l'ha colmata dalla sua grazia per renderla in grado di soddisfare la sua vocazione particolare.

Non pensiamo affatto che Maria Immacolata non abbia avuto bisogno di essere salvata; al contrario, lei è la “salvata” per eccellenza. Immersa nel perdono di Dio prima d'aver peccato, Maria è la prima creatura salvata in anticipo, è la creazione nuova, tratta dalla sorgente della Croce, è il primo frutto del perdono di Dio che precede la sua esistenza, Maria ne è **il frutto perfetto, l'unica persona che fa parte del mistero della Croce, e che ne è formata**. L'Immacolata Concezione non è, dunque, un'eccezione alla universalità della Salvezza. Senza il mistero della Croce l'Immacolata Concezione è incomprensibile: «Il sangue di Cristo la redime ma ne è la sorgente» (Inno dell'Ufficio delle Letture dell'8 dicembre).

### LA GRAZIA DELL'IMMACOLATA

*L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea... ad una vergine che si chiamava Maria. L'angelo, entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1, 26-28).*

Il giorno dell'Annunciazione, l'angelo Gabriele non saluta Maria con il suo nome abituale, ma le dà un nome nuovo: **«Piena di grazia»**, nome che esprime la *sua identità nel Regno di Dio*.

#### 1 – CHE COSA CI RIVELA QUESTO NOME «PIENA DI GRAZIA»?

a) Questo nome *«Piena di grazia»* rivela in primo luogo **chi è Dio**.

Come creatura, Maria «piena di grazia» ci insegna chi è Dio. Dire “piena di grazia”, vuol dire “piena di Dio”.... dunque, Dio riconosce che Egli **colma** Maria della sua grazia.

A questo nome «piena di grazia» è associata un'altra affermazione: «*Il Signore è con te*», sottolineando così l'identità di Dio che è: “**essere con**”. “Essere con” fa parte dell'essere di Dio. Il desiderio di Dio è di essere con gli uomini e di colmarli con la sua grazia. Nel libro dei Proverbi, (Prov 8,31) è scritto: «*ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo*». Dio che è la Pienezza, trova la sua gioia, le sue delizie nell'abitare in mezzo a noi, nel dimorare in noi e il grembo della Vergine Maria è il luogo per eccellenza della dimora di Dio. Certamente è Dio che fa tutto, che dona tutto, Maria non prende il posto di Dio, non aggiunge nulla a Dio, ma il Signore la sceglie. Non ci si può immaginare questo mistero di Dio, né comprenderlo, né sentirlo, ma Dio desidera dimorare all'interno della Vergine Maria e farne una dimora per lui. Dobbiamo renderci conto dello sguardo che Dio ha posato su questa donna, sulla Vergine Maria e meditare sulla scelta di Dio.

Così, l'Immacolata Concezione ci rivela che, da parte di Dio, tutto è  **dono**: Dio si dona, si dà gratuitamente, in eterno. Anche dove è respinto, Dio continua a donarsi, senza scoraggiarsi quando viene allontanato dalle sue creature, il dono di Dio si fa allora Perdono e questo Perdono rifluisce costantemente dal cuore di Dio e non si ferma mai. Maria Immacolata è il primo frutto che ha preceduto la sua esistenza, testimonia che il perdono di Dio non è semplicemente come un ristabilimento, ma come una creazione nuova.

**b) Il nome «Piena di grazia» dice anche *chi è Maria*.**

Noi l'abbiamo detto: tutto ciò che Maria è, viene da Dio, tutto ciò che è Maria, lo è per grazia, ma Dio che si dona non si dona al vuoto, ma bisogna **accoglierlo**. Dunque, da parte di Dio, la grazia è sempre offerta, ma quello che viene richiesto da parte della creatura è l'*accoglienza*. In Maria, si unisce il “*Dio che si dona*” e “*la creatura che dice di sì a Dio*”. Con il suo sì, l'Immacolata è colei che è pienamente accoglienza, è l'*accoglienza per eccellenza del dono di Dio*, dall'inizio fino alla fine. Siccome

Maria è tutta disposta ad accogliere la grazia di Dio, possiamo dire di lei che è veramente “adoratrice del Padre.”

## 2 – LA GRAZIA DELL’IMMACOLATA È OFFERTA A TUTTI

Quando guardiamo a Maria Immacolata, tendiamo a dire: «Lei, sì che è stata fortunata!». E perché non noi? Perché Maria è stata scelta? Perché Dio l’ha voluto, perché Dio ha scelto lei, non ci sono altre spiegazioni. Se ci fossero delle ragioni, non si tratterebbe più della scelta di Dio, non sarebbe più la via di Dio. Inoltre, il Vangelo non ci dice che Maria ha cercato o chiesto qualcosa a Dio. (È chiaro che prima del concepimento, non ha potuto fare chissà che sforzo!). L’angelo disse soltanto: «Hai trovato grazia presso Dio», dunque *Maria ha trovato Dio senza chiedergli nulla, ma lei ha accettato di accogliere* la gratuità del dono e di lasciar fare a Dio.

Noi siamo disposti ad ascoltare Dio a condizione che ci dia delle ragioni, noi stessi vogliamo verificare tutto quanto. Se Dio avesse dato tutte le ragioni ad Adamo ed Eva, forse avrebbero obbedito, ma avrebbero obbedito alle ragioni e non a Dio. Ora Dio pone loro solamente una condizione: quella di fidarsi di lui, ma è difficile fidarci perché ragioniamo sempre secondo la logica del peccato originale! Il peccato, il sospetto ci bloccano in noi stessi e limitano la nostra fiducia.

DIO NON CESSA DI OFFRIRCI LA SUA GRAZIA.

Maria Immacolata non è un essere eccezionale, è al contrario **la regola dell’esistenza secondo Dio**, è la creatura più umana, senza alcun ripiegamento su se stessa. Siamo noi l’eccezione, noi che non ci lasciamo fare e non permettiamo a Dio di passare attraverso di noi.

Per vedere che questa grazia dell’Immacolata non sia riservata ad esseri eccezionali, bisogna sfogliare le pagine del Vangelo di San Luca. L’evangelista dice chiaramente che la grazia fatta a Maria è per tutti. Infatti, nel primo capitolo del Vangelo di Luca, la Vergine Maria sente la parola: “Il Signore è con te” e un po’ dopo, il capitolo 19 è particolarmente suggestivo.

Luca parla di un esattore delle tasse: Zaccheo! Quest'uomo piccolo di statura, ma anche piccolo per quanto riguarda la moralità, non è particolarmente ben visto dai suoi vicini, si tratta di un peccatore pubblico, egli è lontano dall'essere immacolato nella sua concezione così come nella sua professione! Per Zaccheo, Dio è molto in alto tra le nuvole, molto lontano, lontano persino dai suoi moduli fiscali: Dio non ha nulla a che fare con la sua vita quotidiana. Zaccheo, però, vuole ascoltare questo predicatore itinerante che passa per la sua città di Gerico. Egli non vuole essere in prima fila perché teme che lo colpiscano con una pietra, né all'ultima posizione perché non potrebbe né vedere né sentire. Dunque, egli trova il posto perfetto per vedere e non essere visto: il ramo di un sicomoro. Ma ecco! Quello che non si aspettava era che il predicatore si fermasse ai piedi del suo albero.

Se ai piedi di quell'albero ci fosse stato Giovanni Battista e non Gesù, forse avrebbe sentito dire: *«Zaccheo, scendi subito, perché se non scendi, l'albero sarà tagliato e gettato nel fuoco, e tu con lui»!* Ma, ai piedi dell'albero, non c'era il profeta Giovanni Battista, vi era il Figlio di Dio stesso, che vuole incontrare Zaccheo. Così, il nostro Dio non viene per darci una lezione dall'alto del suo tribunale, il nostro Dio è in basso, ai piedi dell'albero, ed egli deve inclinarsi su di lui. Zaccheo scopre Dio ai suoi piedi: Dio è lì, più basso di lui. Che cosa ha detto il Figlio di Dio a questo peccatore di nome Zaccheo? La stessa cosa che l'angelo Gabriele aveva detto da parte di Dio a Maria, la tutta pura, *«Il Signore è con te»!* Gesù gli disse: *«Oggi vengo a casa tua»*, vale a dire: *«Oggi il Signore viene da te»!* È così! Dio si dona liberamente, non c'è nessuna condizione. Quello che è particolarmente evidente riguardo a Maria, è vero anche per Zaccheo.

Zaccheo, anche lui, ha detto di sì a Dio. Nell'accogliere lo sguardo e le parole di Gesù, ecco che cosa succede con Zaccheo: egli è divinizzato, diventa amore, amore divino, egli non calcola più, *«Io dono la metà dei miei beni ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, glielo restituisco quattro volte tanto»*. Questa non è solo una conversione morale, è una conversione all'Amore.

## II – MARIA SERVA

### «*Serva dei disegni d'amore del padre*»

#### INTRODUZIONE

Non è perché Maria è immacolata che ci spinge a considerarla un semidio; la Vergine Maria è una donna ben concreta della nostra terra, non dobbiamo metterla da parte, altrimenti le togliamo tutto il suo ruolo. Non è perché è piena di grazia dal suo concepimento che Maria è dispensata dal vivere e dal credere. Maria “*Immacolata*” è anche “la Serva del Signore”, colei che crede e ricerca ciò che piace al Padre.

#### MARIA, SERVA

Per contemplare Maria «*Serva dei disegni d'amore del Padre*», dobbiamo in primo luogo guardare *alla fede* di Maria, dobbiamo seguirla sul suo cammino di obbedienza fino ai piedi della Croce. L'atteggiamento della beata Vergine Maria tra l'Annunciazione e la Pentecoste è un modello di fede. Quello che è incredibile, non è prima di tutto che avesse portato il Verbo di Dio, ma che avesse creduto nella Parola di Dio, anche se non comprendeva tutto.

- Sulla bocca di *Dio*, Maria è la «*piena di grazia*», vale a dire, una donna veramente umana, in alcun modo ripiegata su se stessa.
- Ma la *Vergine Maria*, si proclama la «*serva del Signore*». Sulla bocca degli *uomini*, Maria è “**la prima credente,**” *la credente per eccellenza*. Elisabetta le dona questa beatitudine: «*Beata colei che ha creduto*». Letteralmente, significa “*benedetta colei che crede*.” La definizione di Maria, come viene proclamato dalla sua anziana cugina, è di essere *colei che crede*, appartenendo interamente a Dio.

#### 1 - LA FEDE DI MARIA

Fin dall'inizio della sua vita, Maria ha vissuto nella fede, il suo cammino è come il nostro: **un cammino di fede**. Giovanni Paolo II ha usato

quest'espressione «**La prima nel pellegrinaggio della fede**»: Maria è la prima credente, non lo è solamente *cronologicamente*, ma lo è in maniera abituale perché è il suo stesso essere, Maria è la «serva del Signore». Maria, però, va molto più lontano quando dice «*Avvenga di me secondo la sua parola*», cioè «*che io agisca secondo la sua parola*», essa precisa quanto vive nel suo interiore: un servo non abbandona se stesso per il suo padrone, ma Maria arriva al punto di abbandonarsi completamente alla volontà di Dio, va fino alla fine della verità del suo essere, di ciò per cui è fatta, essa corrisponde completamente alla grazia. Quando dice «**Avvenga di me secondo la sua parola**,» usa il verbo che Dio disse alla creazione dell'uomo: «**Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza**» (Gn 1, 26). Così, abbandonandosi totalmente a Dio, Maria accetta di lasciarsi plasmare da lui, di lasciarsi rimodellare da lui.

*Essere “credente”*, per la Vergine Maria, significa impegnarsi, **aderire alla volontà di Dio** con un “sì” perfetto. Maria ci mostra che la fede non è né un'opinione (come quando diciamo: credo che domani sia bello), né un'adesione intellettuale, ma è **l'atto del dono di sé**, un impegno completo di se stessi.

Nei Vangeli, possiamo seguire il suo cammino di fede. La vita della Vergine Maria non è trascorsa senza problemi. Dopo il giorno dell'Annunciazione, Maria di certo non si immaginava quello che sarebbe successo: la nascita del suo bambino in una stalla, dover partire per l'esilio in Egitto, perdere il figlio di 12 anni a Gerusalemme, cercarlo senza comprendere la sua reazione: «*non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» Poi aspettare a Nazareth per anni, perché si realizzino le promesse dell'angelo Gabriele, ed infine, essere ai piedi della Croce. È chiaro che Maria non capiva la volontà di Dio, però l'ha accettata, l'ha meditata, si è lasciata rinascere alla fede, giorno dopo giorno. Il “sì” “della *Serva del Signore* non è un sì di un giorno, implica **l'orientamento della sua vita intera a Dio** e accettare, in anticipo, tutte le scelte di Gesù, da Betlemme alla Croce. Prima discepolo, ha seguito Gesù fino alla fine, continua a credere al prezzo di una fede che, umanamente, squarcia le viscere.

## 2 – LA KÉNOSIS DI MARIA

Bisogna contemplare *la serva del Signore*, ai piedi della Croce: lì possiamo contemplare la sorgente e il segreto del suo mistero. In mezzo all'angoscia ed alla paura di fronte all'orrore della morte di suo figlio, Maria è solo offerta di se stessa, spogliazione di se stessa. Ai piedi della Croce, comprendiamo il senso profondo del suo nuovo nome «*piena di grazia*», dato dall'angelo Gabriele. Maria è «*piena di grazia*», perché è “**spogliata di se stessa**”, “*spoglia di tutto il resto.*”

Ai piedi della Croce, Maria si è spogliata di se stessa, non solo di tutto quello che aveva già offerto a Dio (il suo progetto di vita, la sua reputazione, ecc.), ma anche di ciò che Dio le ha dato: suo Figlio. Ai piedi della Croce, Maria è, per eccellenza, “*la serva dei disegni d'amore del Padre.*”

Per cogliere appieno tutta la profondità, dobbiamo contemplare **la kenosis di Gesù**. La kenosis è un termine greco che significa “spogliarsi”. Nella sua Lettera ai Filippesi, san Paolo dice: «Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma **spogliò se stesso**, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte». Per divenire simile agli uomini, Gesù si è spogliato della sua potenza divina che avrebbe pertanto potuto rivendicare.

**La Vergine Maria**, come ogni discepolo, *deve seguire lo stesso percorso di abbassamento*. Il ruolo di Maria è tutto lì: **seguire Cristo in questo abbassamento**. Ai piedi della Croce, Maria non pretende nulla, approfittando del suo essere la madre del Messia, non rivendica nulla, accoglie il dono di Dio e, per questo, si lascia spogliare da qualsiasi pretesa di esistere per se stessa e persino di mettere la mano sul dono di Dio; arriva fino ad abbandonare ciò che Dio le ha dato.

Nella sua Enciclica *Redemptoris Mater* (n. 18) Giovanni Paolo II commenta **la kenosis di Maria**; egli non esita a dire che lei è la kenosis più forte, più crudele che sia esistita nella storia dell'umanità. All'annuncio, l'angelo Gabriele parlò di Gesù a Maria in questi termini: «*Egli sarà grande... il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre: egli regnerà*

*sulla casa di Giacobbe per i secoli e il suo regno non avrà fine... egli sarà chiamato Figlio di Dio».* Si tratta della promessa messianica fatta a Davide e alla sua discendenza per sempre (2 Samuele 7, 1-17), come Maria lo canterà nel Magnificat «ad Abramo e alla sua discendenza» al posto di Davide.

Ora, ai piedi della Croce, Maria è testimone, umanamente parlando, di una totale negazione di queste parole. Le promesse dell'Angelo sono completamente invertite, tutto quello che Maria ha potuto comprendere il giorno dell'Annunciazione si realizza alla lettera, ma in modo così inconcepibile! Sì, Gesù è esaltato al di sopra degli uomini, coronato, rivestito con un mantello rosso come i re, ma bisogna ammettere che questo mantello rosso è un oggetto di derisione; la sua corona, una corona di spine; lo scettro, uno scettro di canna; e il suo trono, l'orrore di questa croce.

Tuttavia, la madre di Gesù “è là”, non dice nulla, non fa nulla, ma è là. Contro tutte le apparenze, Maria crede al compimento delle promesse di Dio trasmesse dall'angelo al momento dell'Annunciazione, **la sua presenza è la risposta attiva della sua fede.**

Tra Gesù e Maria esiste una **comunione fisica**, ma questa si basa su una comunione *spirituale* che instaura tra Maria e Gesù un “noi” unico, di una profondità infinita. Maria è *uno* con il suo Figlio, entrambi *costituiscono uno* per la salvezza del mondo. Ai piedi della Croce, la serva del Signore dice come in principio: “*Avvenga di me secondo la tua parola*”.

«*Beata* colei che ha creduto» è ripresa alla fine del Vangelo di Giovanni, quando Gesù dice a Tommaso: «Beati quelli che credono senza aver visto», vale a dire, «*Beati* i credenti anche se non vedono». Tommaso, il discepolo che esita e che dubbia, deve guardare a Maria, la credente, deve iscriversi nella fede di Maria. Attraverso Tommaso, la Chiesa tutta intera si deve iscrivere nella fede di Maria.

### III – MARIA MADRE

#### «*Evangelizzatrice dei poveri*»

#### INTRODUZIONE

Per Maria, Madre di Dio, non si tratta di una semplice funzione, ma del segreto della sua vita. Il suo essere identificata con la sua missione: se Maria è la “*madre di Gesù*”, lo è perché è la “*serva*” *perfettamente obbediente al disegno del Padre per l'umanità*. Se lei è questo cuore perfettamente disponibile, lo è perché la sua persona è **immacolata**. Maria è concepita senza peccato per accogliere e trasmettere il dono di Dio, il Figlio di Dio. Tutta accogliente per l'essere stesso di Dio, essa può comunicare al mondo, in lei troviamo unicamente Dio.

Rileggiamo questo mistero come viene presentato nel Vangelo: che cosa sta accadendo dal momento in cui Maria si proclama la “*serva del Signore*”? Dopo aver ricevuto la visita di Dio attraverso l'Arcangelo Gabriele, Maria viene immediatamente catapultata sul cammino degli uomini per condividere ciò che ha ricevuto. Parte in fretta verso le montagne della Giudea, porta in lei la vita di Dio e questa presenza nel profondo del suo cuore darà tutto il suo peso alla visita.

Nel momento in cui ha sentito il saluto di Maria, Elisabetta è invasa dalla Pace di Dio che provoca in lei un duplice effetto benefico: il suo cuore è colmato dalla pienezza dello Spirito e Giovanni Battista sussulta nel suo grembo. «*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo*» (Lc 1,41). Così, grazie all'approccio di Maria, lo Spirito di cui Giovanni Battista doveva essere colmato (cf. Lc 1, 15) gli è accordato. È, dunque, per mezzo di Maria che Dio comunica il suo Spirito ad Elisabetta e al suo bambino che porta in grembo.

La visita di Maria è un vero contagio dello Spirito Santo che si dispiegherà: dopo il bambino e la madre, è il padre Zaccaria, che pieno di Spirito Santo, profetizzerà (Lc 1, 64) ed infine, tutti i loro vicini, tutti quelli

che vivevano nei dintorni «Benedicevano Dio» (Lc 1, 65). Così, Maria della Visitazione è **il primo modello di un'evangelizzazione dove lo Spirito Santo è il primo attore**.

Approfondiamo l'aspetto dell'evangelizzazione della Vergine Maria attraverso la sua missione particolare di Madre di Dio. Questa parola "Madre" ci è nota, forse troppo nota, e rischiamo di non percepirne tutta la ricchezza.

#### UN PROMEMORIA PER CIÒ CHE CONCERNE IL MISTERO DELLA MATERNITÀ DIVINA DI MARIA

1. La maternità divina di Maria è in primo luogo il mistero di Colei che dà alla luce il Figlio di Dio, **che partorisce Gesù alla sua vita umana**. È la "Madre di Dio".
2. Ma vi è di più! La maternità divina di Maria si dispiega attraverso la **sua maternità spirituale**. Ai piedi della Croce, Gesù affida alla sua madre la missione di **partorire "i suoi fratelli" alla vita di Dio**. La "madre di Gesù" diventa la "madre dei discepoli". Questa maternità spirituale di Maria non cesserà nel tempo, continua ancora oggi.

Ciascun evangelista ha il proprio modo di parlare di Maria. Giovanni ha il suo. Ci sono delle affinità tra i Vangeli e specialmente tra quello di Luca e di Giovanni, ma Giovanni approfondisce la riflessione degli altri evangelisti, è lui che fornisce **il significato spirituale della maternità di Maria**. Perché? Perché ai piedi della croce, il discepolo prediletto ha ascoltato le parole di Gesù: «Ecco tua madre». E da quell'istante egli ha "accolto Maria presso di sé": vale a dire "in casa sua", ma anche "nel suo cuore". Maria faceva parte dell'intimità di Giovanni. Pertanto, si comprende meglio perché, nel suo Vangelo, Maria occupi un posto molto significativo.

Vi invito a riflettere sul mistero della maternità divina di Maria alla luce della Costituzione 14. Sta scritto: "... la Compagnia **unisce servizio e presenza**, ricordandosi del Signore che rivelava l'Amore del Padre". Nell'edizione del 1983, le due parole **servizio** e **presenza** erano scritte in grassetto, cosa che le metteva in risalto. L'ordine di queste due parole sot-

tolinea che un servizio realizzato senza una presenza di qualità è incompleto. Al contrario, quando sono vissuti bene, «*rivelano l'amore del Padre*», fanno «apparire il volto di Dio» (cf. C. 14).

Nel suo Vangelo, Giovanni mette particolarmente in rilievo la maniera in cui Maria “unisce **servizio e presenza**.”

### «**LA MADRE DI GESÙ**» (IL SERVIZIO DI MARIA)

\* *Nel suo Vangelo, Giovanni ha una sola parola per descrivere Maria, «la madre di Gesù». Maria non è più chiamata con il suo nome civile, apparentemente, per Giovanni, non ha un nome proprio. Perché?*

Giovanni ci vuole dire che Maria è **solamente** «*la madre di Gesù*»: lei è unicamente questo, è solo «**madre**», è tutta per Gesù, non è niente per se stessa, esiste unicamente per donare la vita a Dio, è **la madre per eccellenza**, è *madre con tutto il suo essere*, e non solo a partire dal momento in cui un figlio fuoriesce dal suo grembo, ma è «*la madre di Gesù*» dalla A alla Z.

\* La Chiesa, l'ha proclamata «**Madre di Dio**». Non si vede propriamente il titolo di *Madre di Dio* nei Vangeli. Tuttavia, dalla bocca della sua cugina Elisabetta, nella Visitazione, scaturisce la frase «*la madre del mio Signore*» (Lc 1, 43). Il titolo di “*Signore*” appartiene a Dio ed è attribuito a Gesù dopo la sua risurrezione. Quindi, anche se il termine di *Madre di Dio* non è nelle Scritture, il contenuto vi è presente e la fede della Chiesa l'ha assunto e spiegato: Maria è un tutt'uno con il suo Figlio come Lui è un tutt'uno con il Padre.

### “**LA MADRE DI GESÙ ERA LÌ**” (LA PRESENZA DI MARIA)

Oltre alla sua missione materna, Giovanni sottolinea un'altra qualità della persona di Maria. Si tratta di qualcosa che non si definisce, ma che si constata: la presenza. “*La madre di Gesù... era lì* “. Nel Vangelo di Giovanni, Maria interviene in due episodi particolarmente importanti per il ministero di Gesù:

\* prima a **Cana**: “*la madre di Gesù era lì*”, vale a dire **all'inizio del primo miracolo di Gesù**, che egli deve compiere per dimostrare l'irruzione

del Regno di Dio. Giovanni ci presenta l'apostolato della Vergine Maria: è lei che permette a Gesù di andare più lontano e di mostrare la sua gloria.

\* poi **alla Croce**: “*ai piedi della Croce stava la madre di Gesù*”, vale a dire **durante il compimento della missione del suo Figlio**, quando Gesù può dire «*tutto è compiuto*».

Così, Maria c'è all'inizio del ministero di Gesù ed è presente al suo compimento, c'è **all'inizio** ed **alla fine**, quindi lo comprende. Ciò significa che, anche se Giovanni non ne parla più, questo è sufficiente! Maria è presente, lungo tutto il Vangelo, accompagna Gesù dall'inizio alla fine. Certamente, come tutte le cose profonde, la presenza non è misurabile, né come volume né come peso e non la si può rinchiudere in una formula.

Così, nel Vangelo di Giovanni, **Maria “è lì” dove Dio si dona**, questo vuol dire che la presenza di Maria è molto più di una questione fisica, non si tratta di essere semplicemente presente, seduta o in piedi.

Per comprendere la forza dell'espressione “*la madre di Gesù era lì*” bisogna riprendere il nome che le ha dato l'angelo Gabriele: «**piena di grazia**» vale a dire “spogliata di tutto il resto”. Piena di grazia, Maria è il cuore dove Dio si dona. In essa, **Dio è presente in pienezza**. “*Colma della presenza di Dio,*” Maria è **pienamente lì, presente**, perché attraverso Maria **Dio si fa presente**. Là dove si trova Maria **trasmette** la Presenza di Dio. Possiamo dire che “*la sovrabbondanza della grazia in Maria*” comunica «*la presenza di Dio in sovrabbondanza*».

*Quando parliamo di “Presenza di Dio in sovrabbondanza,” non tradiamone il senso!*

\* **Sappiamo** che ci sono delle persone che sono “onnipresenti”, le si vede ovunque, mentre altre hanno una presenza imponente, altre cercano di sedurre, di attirare a loro... Noi tante volte cerchiamo di conquistare gli altri per dominarli o strumentalizzarli per i nostri comodi. È chiaro che queste modalità di presenze non hanno nulla a che fare con il modo di essere di Dio.

\* **Dio** è rispettoso all'infinito. La sua presenza è pienezza, traboccamento d'amore, Dio si dona completamente, *ma* Dio non può possedere nulla, Egli si consegna alla nostra libertà senza imporsi, senza dominare. Egli non costringe, non minaccia, non viene mai a trovarci con la dinamite per aprire con forza i nostri cuori. Tuttavia, quando un cuore si apre, Dio gli si dona abbondantemente e lo colma della sua grazia.

\* La presenza di **Maria** riflette la presenza di Dio. La "*madre di Gesù*" è umile e discreta, delicata e rispettosa. A Cana, Maria non cerca di attirare le persone a sé, ma è attenta alle loro esigenze. Si tratta di una presenza che ispira fiducia e riporta a Gesù. Una presenza del genere, cambia tutto perché non vi è in essa alcuna traccia di ripiegamento su di sé.

## CONCLUSIONE

Con questa sola espressione, "*la madre di Gesù era lì*", Giovanni mostra splendidamente come **Maria unisca Servizio e Presenza**, e come sia evangelizzatrice. Tutta data a Dio, Maria realizza perfettamente la sua missione materna e la sua presenza «fa intravedere Dio» (C. 14).

Nel secondo intervento, continueremo la meditazione del mistero della maternità divina di Maria alla luce delle Apparizioni del 1830. Poi, vedremo dove e in che modo la Vergine Maria, nostra Madre, possa aiutarci nella nostra vocazione di Figlie della Carità.

Suor Anne PRÉVOST  
*Figlia della Carità*

## II - Nel 1830, Maria e Caterina Labouré

### INTRODUZIONE

Abbiamo visto quanto, misteriosamente, abbiamo bisogno della presenza di Maria, non per ricompensare la nostra aridità spirituale, ma perché Gesù ce l'ha donata come Madre per farci nascere alla vita divina.

In questo secondo intervento, per prima cosa, mettiamo i nostri passi nelle orme di Santa Caterina per cercare di rivivere la sua esperienza spirituale e, così, permetterle di condurci a Maria. In seguito, vedremo in che cosa e come la Vergine Maria **possa aiutarci** nella nostra vita quotidiana.

### QUALCHE PRECISAZIONE SULLE APPARIZIONI

Le apparizioni non aggiungono nulla al Vangelo, ma sono delle proposizioni inedite della Buona Novella, a volte dimenticata. Ci portano sempre al Vangelo e possono aiutarci a riscoprirne alcuni aspetti.

Ci ricordano, inoltre, che la Vergine Maria non è lassù in cielo, ma è *qui con noi, vicino a noi*. Non è perché non vediamo la Vergine Maria che lei non c'è. Non è visibile nel mondo sensibile, ma quando vuole appare, e noi sappiamo quanto la Compagnia sia stata privilegiata dalle sue visite.

Dal 1830, la *Cappella* della Rue du Bac a Parigi è **un luogo di grazia**, lo si sperimenta tutti i giorni. Il continuo afflusso di pellegrini nella Cappella della rue du Bac è una vera acclamazione alla Vergine Maria e a Santa Caterina.

Il vero miracolo, però, consiste nel fatto che, entrando in questo luogo dov'è affiorata la grazia, i pellegrini si rendono conto che non si tratta di eventi passati e rievocati, ma di una **grazia che viviamo oggi**. Quando i pellegrini si fermano nella cappella, sentono una presenza, vedono una presenza, vi è Qualcuno; e misteriosamente, rivivono l'esperienza di Caterina, una speranza sorge nella loro vita. Infatti, quando c'è un fenomeno spirituale, è **sempre presente**, è come il Vangelo, lo si può conoscere a memoria, riaprirlo un centinaio, migliaia di volte, il Vangelo è **sempre nuovo**.

Così, anche se conosciamo bene queste apparizioni, non riusciremo mai ad approfondirle abbastanza. Soffermiamoci in primo luogo sull'essenziale del messaggio delle apparizioni di Maria a Caterina Labouré.

## **A) IL MESSAGGIO ESSENZIALE DELLE DUE APPARIZIONI**

A Lourdes, la Vergine Maria è apparsa 18 volte a Bernadette, qui è apparsa tre volte a Caterina, ma sappiamo che la terza apparizione nel dicembre 1830 è stata principalmente l'eco di quella del 27 novembre, che al contrario, è di un'importanza decisiva. Ecco alcune osservazioni riguardanti le apparizioni del 18 luglio e del 27 novembre.

### **IL LEGAME TRA LE DUE APPARIZIONI**

Si parla spesso del messaggio della Medaglia, ma il messaggio fondatore delle apparizioni non può essere circoscritto alla Medaglia, per quanto fosse originale e ricca di simbolismo. Per esplorare la ricchezza evangelica del messaggio rivelato dalla Santa Vergine a Caterina bisogna tener conto delle due apparizioni che si completano. Sappiamo che la prima prepara la seconda, che è di fondamentale importanza, in quanto concretizza la missione affidata a Caterina. Ma c'è di più! Durante la notte del 18 luglio, la Vergine Maria le rivela la *sua maternità spirituale* che è

il dispiegamento della sua *maternità divina*: «*La Madre di Dio è la nostra madre<sup>1</sup>...*»; il 27 novembre, Maria le presenta la grazia della sua *Concezione Immacolata*.

Ora, queste due grazie intimamente legate, l'Immacolata Concezione e la maternità divina, si includono reciprocamente: la grazia di cui Maria Immacolata è colmata fa tutt'uno con la sua maternità. Ecco perché la *maternità spirituale* di Maria, intravista e sperimentata da Caterina il 18 luglio, dà tutto il suo significato all'affermazione della sua *Concezione immacolata rivelata* il 27 novembre: «*Il nome della Madre di Gesù è piena di grazia*» e «*LA MADRE DI GESÙ È ANCHE LA MADRE DEL DISCEPOLO CHE GESÙ AMAVA*», perché Gesù si identifica realmente con i suoi fratelli.

#### LA PRIMA APPARIZIONE: LA MATERNITÀ SPIRITUALE DI MARIA

La notte del 18 luglio è *il volto di una madre* che *si fa conoscere nella grazia di un incontro*. Lungo tutta l'apparizione, Maria si mostra **molto materna** con Caterina, si presenta anche come la «*madre degli uomini*». La tenerezza di Maria per l'umanità rivela come in filigrana, **qualcosa del mistero della sua maternità divina**.

#### LA SECONDA APPARIZIONE: L'IMMACOLATA CONCEZIONE

Il 27 novembre, attraverso lo splendore del viso ed i raggi di luce che emanano dalle sue mani, Maria Immacolata appare «*risplendente del riflesso della bellezza di Dio*». Attraverso l'invocazione «*O Maria, concepita senza peccato*», la Vergine rivela la sua identità: «*piena di grazia dal concepimento*». Caterina contempla, in Maria piena di Spirito, *Dio in trasparenza*.

Poi, il rovescio della Medaglia *situa l'Immacolata Concezione nella storia della Salvezza*. La lettera M sormontata da una Croce presenta *il mistero della Croce*, dal quale scaturisce l'Immacolata Concezione e senza il quale è incomprendibile. Maria è rivolta completamente verso il Cristo Redentore, come sua Madre e Serva del Signore.

#### LA QUALITÀ DI TESTIMONE: CATERINA LABOURÉ

Il messaggio delle apparizioni si può riassumere con una serie di parole e gesti della Vergine Maria, ma ha anche un volto, quello di Cateri-

na. Riprendo le parole del cardinale Gerlier, Arcivescovo di Lione, a Notre Dame de Paris «*Caterina Labouré ha collaborato a quest'opera provvidenziale: la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione... Scelta dalla Vergine, la sua confidente privilegiata, è una giovane donna modesta e umile, con un animo puro ed integro, incapace di inventare il messaggio che non comprende. Era uno **strumento, prezioso ma oscuro**, di un'opera divina: la diffusione del culto dell'Immacolata Concezione*».

Caterina ha accettato di essere lo strumento di cui Maria si è servita, pur rimanendo all'ombra. Caterina era contenta di essere utile, ma ci dimostra che essere utili è anche accettare di non interferire. La cosa più importante per lei è il messaggio, il resto non conta. Essa scompare completamente di fronte al messaggio e custodisce il silenzio assoluto su di sé. L'unica sua ricerca è la gloria di Dio, Caterina è soltanto l'umile messaggera dell'Immacolata e l'umile serva di Cristo nei poveri.

«**Nel silenzio**» Caterina è utile e **luminosa** come al tempo delle apparizioni. Se ci fosse stato solo l'episodio delle apparizioni, non avremmo Santa Caterina. Avrebbe potuto accadere il contrario se, dopo le apparizioni, lo avesse fatto sapere, perché avrebbe ricevuto tutti gli applausi, ma non sarebbe stata questo strumento luminoso che è diventata, vivendo i carismi del quotidiano con questa estrema umiltà in opere e parole. Attraverso la sua vita a Reully, possiamo contemplare in filigrana il mistero silenzioso di Maria di Nazareth, della quale non ci viene detto praticamente nulla, tranne il suo atteggiamento profondo di umile serva del Signore.

#### LA SCELTA DELLA FAMIGLIA VINCENZIANA

Dato il posto che Maria (Immacolata, Serva e Madre) ha occupato nella vita dei nostri *Fondatori*, le apparizioni di Maria a Santa Caterina sono state considerate come **una ratifica della loro devozione mariana**. Questo è comprensibile. D'altronde, possiamo immaginarci che la Vergine Maria, attraverso il segno della *Medaglia*, abbia voluto fare *un occholino a San Vincenzo*, riprendendo, a modo suo, una delle principali convinzioni di fede del Fondatore: “*Girate la medaglia*” *per riconoscere con la luce della fede il volto di Cristo nei poveri?* Senza fare grandi teorie, la Vergine Maria indica la stessa cosa: il rovescio della Medaglia dà tutto il significato all'Im-

macolata Concezione, rivelata nella facciata. Tuttavia, dobbiamo evitare di limitare le apparizioni del 1830, considerandole un privilegio riservato unicamente alla Famiglia Vincenziana in quanto sono una missione per tutta la Chiesa e un messaggio per il mondo di oggi e per i secoli a venire.

### **L'UNICA MADRE DELLA COMPAGNIA**

Al tempo delle apparizioni, Caterina è una **giovane Figlia della Carità in formazione** e Maria si interessa alla sua vita come “madre” e “maestra di vita spirituale.” Oggi, ciascuna di noi, è in formazione, iniziale e continua; queste apparizioni sono un richiamo che Maria è vicina a ciascuno e vuole aiutarci a vivere di più l’aspetto della fede.

### **B) LA NOTTE DAL 18 AL 19 LUGLIO 1830: «LA MADRE DEL DISCEPOLO» È LÀ**

Dopo queste poche osservazioni riguardanti le apparizioni, guardiamo il cammino spirituale che Caterina ha percorso nella notte del 18 luglio 1830.

#### **UNA BREVE INTRODUZIONE**

L’immagine di Santa Caterina che vede la Santa Vergine non deve ingannarci! Non dobbiamo pensare che prima dell’apparizione Maria fosse assente e che fosse arrivata solo in quella notte nella cappella, perché Maria «è qui» è «sempre qui». Quella notte, però, Maria «si fa vedere», si «mostra» a Caterina. È come per Gesù risorto: Lui è sempre qui accanto a noi, ma nelle sue apparizioni da Risorto, Egli «si è fatto vedere» dai suoi apostoli.

### **1 – LA «MADRE SPIRITUALE» DI CATERINA**

Per capire bene quest’apparizione, bisogna tener conto della personalità del testimone, del suo ambiente familiare, della sua vita di relazione con Dio. Sappiamo che all’età di 9 anni Caterina ha perso la mamma e in quel momento si è rivolta a Maria scegliendola come sua madre. Questo gesto di fede era, per lei, un evento fondamentale nella sua relazione con

il Cielo. Ponendo la sua vita sotto i raggi della Santa Vergine, Caterina è entrata in **una relazione unica di prossimità amante** con lei, alla maniera di Giovanni, che ai piedi della Croce **«accoglie Maria a casa sua»**.

Ecco perché, quando, nel 1830, la Beata Vergine si presenta a Caterina **come fa una madre che si siede con la propria figlia** per parlarle e l'angelo le dice **«Ecco la Santa Vergine»**, ci si può immaginare come Caterina abbia sentito risuonare nel profondo del suo cuore le parole che Gesù sulla Croce rivolge al discepolo: **«Ecco tua madre»**. *Pertanto, lo vedremo, le fasi attraversate da Caterina non sono così semplici.*

## LE TAPPE DELL'INCONTRO CON LA «MADRE DI GESÙ»

### **MARIA È LÀ**

La madre di Gesù era lì di fronte a Caterina. Il suo atteggiamento riflette e prolunga l'atteggiamento di Dio, rivelato in Gesù quando disse a Zaccheo: **“Oggi vengo da te.”** Maria corre il rischio di darsi a Caterina, senza imporsi, si consegna alla libertà di Caterina.

### **CATERINA NON LA RICONOSCE!**

Caterina, però non è pronta per incontrarla. Qui c'è *un momento cruciale dell'apparizione*. Maria è là, ma Caterina ha detto: **«Non vedo la Santa Vergine»**. È strano sentire questo dalla bocca di Caterina, lei che desiderava tanto vedere Maria! Aveva sentito la chiamata alzandosi: **«la Santa Vergine ti attende»**, aveva accettato di andare fino in Cappella, perché si sentiva attesa... ora ha la mente occupata dalla Santa Vergine, e, pertanto, vede solo una donna che la visita. Nonostante il desiderio profondo del suo cuore, Caterina sembra paralizzata, bloccata dalla barriera delle apparenze, essa intravede “qualcuno”, ma non riconosce la Santa Vergine... un po' come Maria Maddalena che, al sepolcro, vide Gesù che era là ma **«non sapeva che fosse lui»** (Gv 20,13). In questo momento, Caterina è incapace di raggiungere la persona di Maria e mettersi in relazione con lei.

È l'ora del dubbio! Caterina è abbastanza sconvolta (26 anni dopo, scriverà questo episodio poco glorioso nel suo manoscritto del 1856. Nel

1876, 46 anni più tardi, lo racconterà di nuovo a suor Dufès con la stessa precisione dei dettagli).

Quindi, se le cose fossero rimaste lì... non sarebbe successo niente.

### ***PERCHÉ QUESTO INCONTRO PARE IMPOSSIBILE?***

Possiamo confrontare questo episodio del dubbio di Caterina con i racconti della risurrezione da cui emerge come gli apostoli, ai quali apparve Gesù, non lo abbiano subito riconosciuto, hanno visto “qualcuno” senza riconoscerlo. Questo succede forse anche, in qualche modo, con l’esperienza di Giovanni Battista, che nella sua prigione, si interroga e si preoccupa domandando se Gesù fosse l’Agnello di Dio, o se doveva aspettarne un altro. In quel momento, Giovanni Battista non riconosceva Dio nella persona di Gesù, non era ancora abbastanza maturo per accettare che la grandezza di Dio si manifestasse nella povertà e nella spogliazione senza fine.

Anche Caterina sembra sorpresa dalla semplicità di Maria. Caterina è racchiusa nelle sue idee, essa pensa in funzione del suo universo, percepisce ciò che la circonda in funzione a quello; detto diversamente, lei è “**il centro**” e non può avere accesso alla realtà dell’Altro, in questo caso a Maria.

Se Caterina *rimane* con il cuore occupato *dalla sua pienezza*, dalle sue convinzioni, dalle sue idee fisse o dalle sue lamentele, i suoi occhi e le sue orecchie non si possono aprire alla luce che le viene offerta. Se lei si limita ad un semplice sguardo di *curiosità* o di *controllo*, potrà vedere solo l’esterno di Maria, l’apparenza del suo ritratto e non raggiungerà mai dalla propria interiorità il mistero della sua presenza.

### ***CHE COSA FA MARIA?***

La presenza di Maria è bella e toccante per la sua pazienza ammi-revole, così come lo era l’atteggiamento rispettoso di Gesù risorto quando si avvicinò a Maria Maddalena come un amico. *Maria è lì e rimane lì, con calma*, non se ne va sbattendo la porta, allontanandosi da Caterina o screditandola. Maria rimane in silenzio, non un silenzio di indifferenza cortese, ma un silenzio che si apre alla Presenza di Dio. Lo sguardo rivolto

a Caterina, Maria è offerta pura, generosità pura, disinteresse puro. Anche se Maria vuole donarle la felicità, non si precipita, non forza la distanza, rispetta la libertà di Caterina.

Nello splendore di questa Presenza amorosa, Caterina si tranquillizza. Maria le dà il tempo di aprirsi al mistero, di sganciarsi dal suo mondo, di prepararsi ad ascoltare un'altra parola diversa dalla sua e quindi di affrontare un'altra dimensione perché vi è ciò che si intravede e quello che non si vede, quello che si sa e quello che non si conosce, quello che si è già gustato e quello che non si è mai sperimentato. Ecco Caterina attirata delicatamente dalla sua interiorità all'Amore.

### *L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO*

Il piccolo angelo disse allora: «*Ecco la Santa Vergine*». Caterina deve ascoltare tre volte di seguito quella Parola per lasciarsi toccare dalla grazia. Le prime due volte, sente, ma a livello esteriore, la terza volta, ascolta, si lascia istruire e plasmare dalla Parola. Le parole di Dio la introducono nella realtà che evocano, la Parola si compie, Caterina si apre alla profondità del mistero. Abbandonando quello che conosce per andare verso quello che non conosce, ciò che è nuovo, Caterina lascia che Dio possa essere "Dio", essere "Altro". Oramai Caterina è in grado di percepire la presenza di Maria, di darle il suo cuore e di stabilire una relazione. Ecco Caterina posizionata come alla pari con Maria, vi è una sorta di "ascensione" di Caterina, non è un livellamento verso il basso, ma verso l'alto.

### *LA GRAZIA SOLA DONA L'ACCESSO AL REGNO*

Dobbiamo riferirci al significato spirituale, simbolico di questo racconto e non semplicemente all'aneddoto. Caterina non può accedere alla presenza di Dio con la sua sola forza; il desiderio non è sufficiente. Tutto il lavoro di Caterina consiste nel lasciarsi trasformare dall'intimo per passare dalla sua realtà personale a quella di Dio, dal proprio mondo a quello di Dio. Il vero incontro con Dio è nell'abnegazione di se stessi in Lui.

Questa esperienza spirituale di Caterina ci aiuta a comprendere che *tutta la nostra esistenza fa parte di questa alternativa: «Io sono, sia in me, sia in Dio»*. Non c'è altro luogo.

- Quando cesso di occuparmi di me, Dio si fa realmente presente.
- Quando mi perdo di vista, contemplo Lui.
- Quando non mi sento più, ascolto Lui.

È semplice, ma Caterina ci dimostra che la realizzazione è difficile. Per svuotarmi di me stessa, non posso farlo da sola, è ***l'incontro del volto di Dio*** che guarisce il mio amor proprio o il mio ripiegamento su me stesso. È ***l'accoglienza della sua Parola d'amore*** che cambia gradualmente il mio modo di pensare, di guardare, di parlare, che dona accesso al Regno dei cieli.

#### ***LA PRESENZA DI MARIA FA ESISTERE CATERINA IN PIENEZZA***

«***Guardando la Santa Vergine***» Caterina è irresistibilmente attratta da lei, come Elisabetta lo era il giorno della Visitazione. Con l'atteggiamento familiare che aveva avuto nella sua infanzia, Caterina fa «un salto verso di lei» e vede la Madre di Dio com'è: tutta accoglienza e dono di se stessa.

Considerando questo faccia a faccia, cuore a cuore con Maria, Caterina rimane discreta, è il suo segreto, lei non era abituata ad esprimere i suoi sentimenti interiori. Sappiamo, però, che, in questo clima di comunione, il suo cuore è invaso da un'ondata di felicità e di amore di cui essa stessa non aveva la minima idea: «***Là, è passato un momento, il più dolce di tutta la mia vita. Mi sarebbe impossibile dire ciò che ho provato***».

In questo scambio interpersonale, Maria e Caterina sono unite ***dal dono che ciascuna fa di se stessa***, accogliendo la realtà dell'altro, espressa dalla sua sola presenza. Caterina sperimenta il Regno di Dio come un luogo di comunione fondato sul dono di sé vissuto nell'accoglienza dell'altro. ***È donandosi che si esiste***, tutto ciò che si custodisce per se stessi, lo si perde.

## **2 – LA MADRE SPIRITUALE DEGLI UOMINI**

Agli occhi di Maria, Caterina scopre di esistere in pienezza, che Dio è lì ***per lei, solo per lei***, come se fosse ***l'unica persona*** al mondo. «***Ecco***

*tuo figlio*», disse Gesù sulla Croce e non «*ecco i tuoi figli*». Per il fatto che Maria si fosse lasciata disturbare personalmente per lei, Caterina ha sentito nel profondo di se stessa, che anche lei era «*il figlio unico di Dio*»! Ma non alla maniera dei Giudei che dicevano «noi siamo il popolo eletto e gli altri sono alla porta!» No! Questo amore personalizzato che riceve è per Caterina una chiamata a vivere, a sua volta, con i poveri affinché ciascuno di loro possa credere di essere «*il figlio unico di Dio*».

### **LA COMPASSIONE DI MARIA**

Dunque, Maria ama i suoi figli non in generale, ma di un amore personale, come se fossero soli al mondo. Caterina è colpita dalla **compassione di Maria che si estende a tutti gli uomini**, specialmente a quelli che sono vittime di violenza. Maria soffre con quelli che soffrono e li accompagna come aveva accompagnato suo Figlio sulla Croce. Il 27 novembre, quando porterà il mondo nelle sue mani, lei dirà: «Il globo rappresenta ogni persona in particolare». L'amore materno della Santa Vergine è **incomparabile, unico**, avvolge ogni persona personalmente.

### **LA PRESENZA REALE EUCARISTICA**

Poi Maria, tutta protesa a Gesù, dirige in modo naturale Caterina verso Cristo: «*Venite ai piedi dell'altare*»... nutritevi della «**Presenza Reale**» eucaristica perché lì c'è la vera Presenza unica di Dio che vi ricolma e trasfigura. Quando la presenza di Cristo ci investe, la nostra presenza diventa, per gli altri, un dono e porta la Luce del Suo Amore.

### **CONCLUSIONE**

I Fondatori hanno inculcato nelle Figlie della Carità *l'amore per la Vergine Maria, l'imitazione della Vergine Maria* (cf. C. 15b) e la *preghiera mariana: «Meditano ogni giorno il rosario e la preghiera dell'Angelus»* (S. 7).

Per loro, la devozione mariana non è **un elemento facoltativo**, non è solo per quelle che hanno voglia di mettere un po' di panna montata sulla torta, o per quelli che dicono che si può fare a meno della panna perché può fare male. Maria non è solo importante, ma **capitale e necessaria**.

## **1 – Perché i nostri Fondatori ci chiedono di amare Maria?**

### *PER FARE QUELLO CHE HA FATTO GESÙ*

Il primo ad aver amato Maria è *Dio stesso*. Egli si è fatto piccolo embrione nel seno di Maria scegliendo di dimorare in lei, di vivere una dipendenza radicale. Divenuto bambino, adolescente e poi giovane, Gesù ha amato sua madre riservando nel suo cuore un posto speciale, più che per chiunque altro, l'ha portata al seguito della sua vita redentrice il cui apice sarà il Calvario. Sulla croce, poco prima di morire, ha chiesto *al discepolo di amare sua madre, come lui stesso l'ha amata*.

### *PER FARE QUELLO CHE CI DOMANDA*

Al momento della *consegna dello Spirito*, Gesù *affida sua madre* al discepolo, si tratta della trasmissione di una stessa eredità. Gesù vuole che riceviamo tutto da Maria, Egli vuole che *la nuova vita* donata in abbondanza sulla Croce *passi attraverso sua Madre*. Ai piedi della Croce, *Maria riceve lo Spirito di Gesù per darlo al discepolo*. Maria insegna al discepolo come fare della sua dimora, la dimora dello Spirito. È per mezzo di Maria che Giovanni riceverà la vita divina, si lascia rinascere alla vita del Risorto [alla quale egli non crede ancora perché non comprende nulla]. In effetti, è solo alla pagina successiva che tutto si chiarirà per Giovanni, vale a dire il primo giorno della settimana quando, una volta entrato nella tomba vuota, vedrà il sudario piegato, allora solo crederà, «vide e credette» (Gv 20, 8).

## **2 – Perché i nostri Fondatori ci chiedono di imitare Maria?**

### *PER FARE QUELLO CHE HA FATTO GESÙ*

«Gesù *cresceva* in sapienza, età e *grazia davanti a Dio e agli uomini*» (Lc 2, 52). È ovvio che il Figlio di Dio sarebbe potuto venire nel nostro mondo in età adulta senza aver bisogno di educazione ed istruzione, ma egli ha veramente preferito essere uno di noi. Maria è stata l'educatrice di Gesù e non solo sua madre, non conosciamo i metodi adottati da Maria per l'educazione di Gesù, ma sappiamo che possiamo insegnare solamente ciò che viviamo nella profondità di noi stessi. Ora, Maria, dall'Annunciazione

si abbandona nella fiducia completa alla buona volontà di Dio: «*Non la mia volontà ma la tua*». Gesù lo dirà più volte, come noto, nel Giardino del Getsemani.

### *PER FARE QUELLO CHE DIO CI DOMANDA*

Quello che Dio ha compiuto in Maria nel giorno dell'Annunciazione, lo vuole rifare in ciascuno di noi. Egli ci chiama non solo a diventare Immacolati e Servi, ma anche "*madri di Cristo*", a partorire Cristo nel nostro cuore. Imitare Maria è "*ricevere Gesù in noi*" e *permettergli di crescere*: Maria ci mostra che la crescita di Gesù in noi richiede che gli rispondiamo di "sì", che facciamo la sua volontà.

### **3 – PREGARE MARIA**

Per i Fondatori, la preghiera mariana *non è una scelta opzionale*, ma è *necessaria*, perché per amare e imitare la Vergine Maria occorre avere **una relazione viva** con lei, *guardarla* in quello che è e fa, nel suo "sì", nella sua partecipazione al mistero dell'Incarnazione di Dio, e anche *lasciarci guardare da lei*, lasciarci invadere dal suo sguardo. Così,

#### *QUANDO PREGHIAMO MARIA, METTIAMO I NOSTRI PASSI IN QUELLI DI DIO*

Perché il primo ad aver salutato Maria è Dio stesso: «*Ti saluto, o piena di grazia*». Pregando Maria, ci sincronizziamo sui passi di Dio, andiamo naturalmente verso Lui.

#### *QUANDO PREGHIAMO MARIA, LA NOSTRA PREGHIERA SALE IMMEDIATAMENTE FINO A DIO*

Perché Maria Immacolata *non conserva nulla per sé*, essa ridona tutto a Dio. Tutto ciò che riceve lo offre a Dio, non ha propri tornaconti. Se c'è una cosa che Maria non sa fare è guardarsi allo specchio, "non ci sono gli specchi a Nazareth"! Così, quando preghiamo Maria, la nostra preghiera sale come un razzo verso il Cuore di Dio.

#### *QUANDO PREGHIAMO MARIA, CONTEPLIAMO CHI È DIO*

Perché la frase che l'angelo rivolge a Maria «*Il Signore è con te*» è proclamata per ciascuno di noi, compresi i pubblicani ed i peccatori. “*Essere con noi*” è il cuore di Dio. Egli spende la sua eternità a pensare a ciascuno di noi, in modo unico. Ognuno di noi è il suo figlio unico. (In una famiglia numerosa, ogni bambino della famiglia è unico. Quindi, se persino noi possiamo realizzare questo mistero, a maggior ragione, il Signore che è infinito! Non ci scandalizziamo perché ci sono miliardi di persone, questo non ci preoccupa, perché Dio è infinito).

Maria ci ricorda che Dio si aspetta da noi semplicemente che lo accogliamo, che il nostro cuore si apra al mistero che ci viene offerto nel nostro quotidiano.

#### **QUANDO PREGHIAMO MARIA, RICEVIAMO LO SPIRITO DI CUI È COLMATA**

Perché ciò che ci viene propriamente da Maria è di aprirci alla grazia che ci viene trasmessa attraverso Cristo. È il suo ruolo di madre, un ruolo unico che le è dato dallo Spirito. *Piena di grazia*, Maria è *il cuore in cui Dio si dona in pienezza*, essa riceve **perfettamente** la grazia e la trasmette con una *purezza perfetta*, essa non è un intermediario, essa è “**Dio in trasparenza**”.

Per questo, possiamo ***sempre passare da Maria PER accogliere veramente il dono di Dio***.

Naturalmente, abbiamo l'accesso diretto a Dio che si fa prossimo a ciascuno di noi, ma questo accesso si realizza nella misura in cui siamo in grado di andare a Lui, per ricevere il dono che ci fa. Poiché *Dio* è vicino, ma siamo *noi* che *siamo lontani*, siamo solo dei poveri peccatori, ci mettiamo sempre al centro, ragioniamo a partire da noi, chiudiamo gli occhi e le orecchie, non sappiamo accogliere... e per questo, restiamo sempre ad una certa distanza da Cristo. Ma ***al cuore della Chiesa c'è una presenza credente, Maria***, lei è interamente “**capacità di accoglienza**”.

Nella *Redemptoris Mater*, Giovanni Paolo II ripete con forza quello che il Concilio aveva affermato: «**La mediazione di Maria favorisce la nostra unione immediata con il Cristo<sup>2</sup>**». Questa frase è assolutamente sconcertante per la nostra logica umana. In qualche modo, possiamo dire che

*la sua mediazione materna favorisce l'assenza della mediazione, e, nello stesso modo se non ci fosse questa mediazione materna, non ci sarebbe più l'immediatezza dell'unione con Cristo*, perché rimarremo con la nostra povera fede, essendo la nostra capacità di accogliere il Cristo limitata e, dunque, imperfetta! Se vogliamo fare a meno di Maria per andare direttamente a Dio, noi dobbiamo passare, purtroppo, attraverso tutte le deviazioni dei nostri peccati, delle nostre difficoltà, delle nostre incomprensioni.

Maria esiste per favorire la nostra unione con Cristo. “**Ricevitrice perfetta**” della grazia, Maria non fa da schermo tra noi e Dio, non è un intermediario, essa è **trasparenza**, è “**un luogo di passaggio**”. Se accettiamo di passare attraverso di lei, allora, per la sua fede comprendiamo chi è Dio, chi è questo Dio capace di incarnarsi, capace di soffrire e morire per noi.

Si tratta di una verità di fede capitale. Senza la mediazione materna di Maria, siamo legati a Cristo in modo imperfetto, alla misura della nostra fede parziale e limitata, ma nel cuore di Maria rinasciamo alla vita di Dio. Allora, diventando tutt'uno con Maria, diventiamo con lei totalmente ricettivi allo Spirito. È per mezzo di Maria che Gesù è venuto nel mondo ed è anche per mezzo di Maria che Cristo entra nella nostra anima.

## III - Per noi, oggi

### I – AMARE ED IMITARE MARIA «IMMACOLATA»

#### 1 – CONTEMPLARE IN MARIA QUELLO CHE SIAMO CHIAMATE A DIVENIRE

Nella sua lettera agli Efesini, Paolo dice: «*Prima della creazione del mondo, Dio ci ha scelti per essere santi e immacolati*». San Giovanni dice la stessa cosa: «*Noi siamo figli di Dio. **Chiunque è nato da Dio non commette peccato***». Nella mente di Dio, siamo tutti “immacolati” e la grazia ci viene sempre offerta affinché diveniamo “santi ed immacolati”. Sta a noi accoglierla.

In Maria contempliamo ciò che siamo chiamati a divenire, perché per il momento, noi siamo in quanto diveniamo, abbiamo ancora il nostro «uomo vecchio», ma in noi c'è già una dimensione immacolata.

#### 2 - DIVENIRE «ADORATRICE DEL PADRE»

Dio si dona a ciascuna di noi, ma Egli non può che offrirsi alla nostra libertà, perché l'unica cosa che l'Onnipotente non può fare è forzare un cuore ad aprirsi. Maria Immacolata ci dice quello che dobbiamo offrire a Dio, cioè dirgli “sì”, concentrarci su Dio decentrandoci da noi. Si tratta della vera conversione cristiana, è una rivoluzione “copernicana” permanente: non è il sole che ruota attorno alla terra, ma la terra che ruota attorno al sole. Maria Immacolata ci fa scoprire l'importanza di decentralizzarci da noi per mettere Dio al centro della nostra vita.

Troppo spesso tendiamo a ricadere in una concezione errata della religione, facciamo del cristianesimo una morale per essere migliori, ci mettiamo in mezzo e facciamo di Dio uno strumento per la nostra perfezione morale, confondendo la vita di grazia con la perfezione morale. E allora non è più Dio che sta al centro, ma siamo noi. Ora la grazia non c'è

per renderci perfetti, o più belli, la grazia c'è per aiutarci a diventare più amorevoli, **a divenire nient'altro che Amore.**

Diventare “*immacolati*” non è, pertanto, imparare a “salire” per essere il più grande nella perfezione, ma, al contrario, è imparare ad accogliere, ad ascoltare, a guardare qualcun altro da sé. Maria Immacolata ci insegna ad accettare il dono di Dio e questa è la cosa più difficile, è un lavoro straordinario accettare di esistere in secondo piano e permettere a Dio di passare attraverso di noi.

**Quali appelli** possiamo serbare nella nostra vita di ogni giorno? Eccone tre, per permettere a Dio di realizzare il suo progetto in noi, secondo la nostra vocazione di serve dei poveri.

### **3 – RICONOSCERE LE GRAZIE CHE MI VENGONO ELARGITE**

Dio non cessa di farci la grazia di strapparci dai nostri limiti e riempirci con la sua presenza. La grazia apre tutte le nostre facoltà all'Amore, ci fa entrare in **Alleanza viva con Dio**, in uno scambio dinamico, non statico, perché la grazia è **un appello a crescere e una missione da compiere.**

A **NAZARETH**, MARIA si è lasciata visitare da Dio, ha accolto pienamente **la grazia unica** della «sua immacolata concezione» **in vista della sua missione** di Madre di Dio.

Questa grazia è stata, anche per lei, **una chiamata a crescere**: Dio si è fatto embrione nel grembo di Maria perché questa mamma crescesse con Lui e aiutasse anche altri a crescere. Maria è avanzata nel suo cammino di fede che andrà fino ai piedi della Croce, quella croce che l'ha accompagnata dall'inizio alla fine.

A **PARIGI**, CATERINA si è lasciata sorprendere da Dio, ha accolto **la grazia unica dell'incontro del 18 luglio 1830 in vista della missione** che essa dovrà compiere: far coniare una Medaglia ad immagine dell'Immacolata. Questa grazia è stata per Caterina **un appello** a vedere tutto in Dio e a vedere Dio in tutto. Sappiamo anche che questa missione è stata il “*martirio della sua vita.*”

**QUI, IN QUESTO MOMENTO, CIASCUNA DI NOI ESISTE** nel pensiero di Dio ma lo dobbiamo ancora riconoscere

**a) Una grazia unica e personale**

Ciascuno di noi ha ricevuto una **grazia unica... in vista di una missione**. Questa grazia unica ci è affidata personalmente. Questa è sempre **un appello a crescere**, a nascere ancora di più alla vita di Dio, al suo modo di vedere, di pensare e di agire. Questa grazia unica la dobbiamo *coltivare* perché nessun altro potrà occuparsene.

**b) La nostra «Nazareth»**

*Ogni giorno, Dio ci dona la sua grazia* nel cuore della nostra vita così com'è. Maria ci insegna ad imparare a scoprire *«la nostra Nazareth»*, la *«Nazareth dei nostri cuori»*, la *«Nazareth della nostra vita»*, dove Dio si dona. Essa ci può aiutare a non concentrarci unicamente su ciò che domandiamo a Dio, perché allora non ci rendiamo più conto *di ciò che Egli ci dona ogni giorno*.

Non facciamoci ingannare! Accettare la grazia di Dio non è una assicurazione offerta per “cavarsela” nelle difficoltà della vita. Quando San Paolo dice: *«Vivo, ma non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me»*, aggiunge: *«La mia vita ora, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato ed ha dato se stesso per me»*, vale a dire che va *fino alla Croce!* Quindi non stupiamoci se non è sempre facile! Noi siamo prevenute, questo va fino ai piedi della Croce. Quindi, se vogliamo il benessere, il riposo permanente o la realizzazione personale, dobbiamo cercare delle palestre che ci rimettano in forma, ma non seguiamo il cammino del Signore, perché Egli, è morto su una croce.

## **II – AMARE ED IMITARE MARIA, «SERVA DEI DISEGNI D'AMORE DEL PADRE»**

### **1 – PARTECIPARE ALLA FEDE DI MARIA**

La beatitudine di Maria *«Beata colei che ha creduto»* è ripresa alla fine del Vangelo di san Giovanni, quando Gesù disse a Tommaso: *«Beati quelli che credono senza aver visto»*, vale a dire, *«Beati i credenti anche*

*se non vedono*». Tommaso, il discepolo che esita e dubita, deve guardare Maria, la credente, egli deve iscriversi nella fede di Maria. Attraverso Tommaso, è tutta la Chiesa che deve iscriversi nella fede di Maria.

Con e attraverso Maria, la Chiesa impara a seguire Cristo fino al suo spogliamento. È presso la Croce che Gesù ha scelto di darci la sua madre perché abbiamo bisogno della sua mediazione materna per non rimanere con la nostra povera fede. Senza la sua mediazione, la nostra capacità di accogliere Cristo è limitata e quindi imperfetta. Maria ci insegna a spogliarci della nostra posizione per far crescere Dio in noi e diventare delle umili serve del Signore.

## 2 – DIVENIRE SERVE

Siccome Maria ha vissuto totalmente queste parole: «*Avvenga di me secondo la tua parola*», lei può dire agli altri: «*Fate quello che vi dirà*», non agite secondo le vostre teste, ma secondo la sua parola! Con la sua piena disponibilità a Dio, Maria ci insegna che essere serva non si riduce al fare, al rendere dei servizi, ma si tratta in primo luogo di un atteggiamento interiore spirituale che cerca di fare ciò che piace a Dio; è una disposizione del cuore che vuole realizzare, in tutto, la volontà di Dio. Ciò che conta non è ciò che diciamo e ciò che facciamo, ma è la nostra capacità di obbedire alla volontà di Dio. Maria ci può aiutare a riporre la nostra volontà in quella di Dio, per fare sì che la nostra volontà corrisponda a quella di Dio.

## III – AMARE ED IMITARE MARIA, «MADRE»

### 1 – PORRE UNO SGUARDO DI FEDE SULLE PERSONE AFFINCHÉ POSSANO «APPARIRE»

Le apparizioni dipendono dalla persona che appare, ma anche dal modo in cui questa persona guarda. Si dice spesso che *Maria è apparsa a Caterina* e questo è vero. Non dimentichiamoci che ***prima, Caterina è dovuta apparire a Maria***. Infatti, il 18 luglio, la prima persona ad apparire era Caterina. In Seminario nessuno aveva notato Caterina, lei non si faceva notare, lei “non appariva” ad alcuno, ma alla luce di Dio, Maria ***guarda*** Caterina, vede ***la sua bellezza unica e insostituibile***. Possiamo dirlo con

altre parole: “agli occhi di Maria, il mistero interiore di Caterina appariva” o ancora “alla luce dell’amore, Caterina appariva a Maria”.

Spesso le persone intorno a noi passano inosservate, non le sentiamo, non le vediamo o le guardiamo come degli oggetti messi lì, le descriviamo dall’esterno senza raggiungerli nella loro profondità perché i nostri occhi sono offuscati dal nostro egocentrismo. Nella nostra vita quotidiana gli altri non ci “appaiono”. Se sapessimo aprire i nostri occhi, vedremmo i nostri fratelli nella luce di Dio. Solo lo sguardo della fede permette di riconoscere gli altri così come sono e non come vorremmo che fossero e anche di discernere la loro presenza, la loro bellezza interiore. Questa apparizione è un appello a *lasciar “apparire” nella luce di Dio il mistero delle persone* con cui viviamo, per togliere un po’ tutte le maschere dietro le quali ci nascondiamo.

Se fossimo capaci di dire a tutti: “Ti amo perché tu sei amato da Dio” o ancora “è il Signore” e lo pensassimo veramente, allora essi potrebbero crederlo e sentirsi a loro agio per rivelare il loro vero volto. Così, permetteremo loro di “apparire”. Se lo facessimo anche con le nostre sorelle, questo toglierebbe immediatamente la polvere dalle nostre Comunità.

## **2 – ESSERE LÀ DOVE DIO HA BISOGNO DI NOI**

- Nel Vangelo, Maria è *là* dove Dio ha bisogno di lei.
- Nella notte del 18 luglio, Caterina è *là* dove Dio ha bisogno di lei.
- Oggi, la nostra vocazione consiste nell’*“essere là dove Dio ha bisogno”*.

### **ESSERCI**

Dobbiamo sempre chiederci, “*sono qui in questo momento*”? Perché spesso “*siamo qui solo a metà*”? Siamo un po’ stanchi, un po’ preoccupati..., siamo sempre un po’ altrove, un po’ lontani o un po’ più avanti... Quando siamo nella Cappella o in una riunione, stiamo già pensando che dobbiamo partire, o che abbiamo dimenticato di chiudere a chiave la porta dell’ufficio o di spegnere il pulsante dell’apparecchio elettronico “ecc.

*Allo stesso modo, possiamo essere accanto a qualcuno ed essere assenti*, così come possiamo essere presenti a qualcuno che dista centinaia di chilometri. Ciò significa che non si tratta **dell'ordine della presenza fisica**. Non basta “essere presenti” fisicamente perché qualcosa succeda. Noi non siamo presenti perché siamo qui, seduti o in piedi, siamo effettivamente presenti quando **ci rendiamo presenti**.

La nostra presenza è sempre, per gli altri, *un centro di irradiazione...* e questa irradiazione può essere sia *luminosa* che *oscura*, a seconda delle scelte che noi stessi facciamo. Ogni giorno, Dio vuole venire nel mondo e colmarlo dalla sua Presenza. Dio è pienezza, riversamento di pienezza, ma... non può fare nulla senza di noi, ha bisogno di noi. Egli ci confida la sua Presenza.

Tuttavia, Dio si dona solamente ai *cuori poveri* che gli fanno spazio. *La povertà del cuore*, l'opposto della sufficienza, è *la chiave del Vangelo*. Maria, che è *accoglienza*, ci insegna *questo atteggiamento fondamentale* che consiste nell'accogliere l'altro nella sua differenza, vale a dire, non solo accorgersi che possa essere diverso, ma anche liberarci da tutte le pretese di possedere la risposta per tutto. Se crediamo che, per un motivo o l'altro, noi siamo migliori degli altri, più santi di loro, ecc., non c'è possibilità di incontro.

#### **ESSERE LÀ DOVE DIO HA BISOGNO DI NOI**

Se siamo là dove Dio ha bisogno di noi, **amiamo la realtà concreta** dei nostri giorni, **amiamo l'attimo presente**, perché Dio non è altrove, nella nostra vita quotidiana. Noi amiamo:

- **essere presenti «nella cappella»** quando è l'ora di pregare, e non solo fisicamente o intellettualmente;
- **essere presenti «ai momenti comunitari»**, nel dono di se stessi agli altri, rinunciando a tutto ciò che è troppo individuale;
- **essere presenti «nel servizio» ...** che sia al servizio dei poveri o in un ufficio, in sacrestia, in cucina o ai piatti... è là dove si trova Dio. Dal momento del mistero dell'Incarnazione, dobbiamo cercare Dio “*in basso*”, nel cuore delle nostre vite. Questo è estremamente importante perché, altrimenti, rischiamo di arrivare in Cielo e cercare Dio... e ci verrà detto: *ma l'avete là! Egli lava i piatti!*

Maria ci aiuta a comprendere che ciò che conta non è tanto la grandezza o la difficoltà delle cose che facciamo, ma *la presenza d'amore* in ciò che ci viene chiesto di fare.

L'apparizione del 18 luglio 1830 traccia il cammino di una "Pastorale della presenza" fatta di prossimità. **La presenza**, se è il dono di sé, è **la più grande ricchezza che si possa comunicare**. La presenza è qualcosa che va oltre il "fare", anche se dobbiamo svolgere un lavoro ed abbiamo delle responsabilità.

Quando i poveri ci incontrano e hanno la certezza che siamo veramente "presenti" di fronte a loro, pronti ad ascoltare quello che ci vogliono dire, il loro cuore è toccato e noi rendiamo visibile la presenza di Dio. Il luogo dove siamo diventa il luogo della "*presenza reale*" di Dio che tocca i cuori e trasforma il mondo. Anche se non lo sappiamo, **quelli che ci incontrano, diventano più luminosi e più amorevoli**, poiché facendo l'esperienza di questa "qualità della presenza" sanno che è nel più profondo di loro che essa ristabilisce la pace nei cuori. Noi tutti ne abbiamo fatto l'esperienza un giorno: i volti umani che rimangono vivi in noi sono quelli attraverso i quali abbiamo potuto percepire la presenza infinita di Dio.

Suor Anne PRÉVOST  
*Figlia della Carità*

## Note

<sup>1</sup> *La maternità di Maria nell'ordine della grazia è un elemento costitutivo del disegno della Salvezza* (Accademia Mariana Internazionale p. 174).

<sup>2</sup> Cf. RM 38, 2 qui riprende LG n° 60.

## Cinque pietre levigate per ascoltare la Parola di Dio



I 5 concetti che possono aiutarci a studiare la Parola di Dio sono la rivelazione, l'ispirazione, l'interpretazione, l'infallibilità e la canonicità.

Dopo aver visto i primi tre concetti per ascoltare la Parola di Dio (cf. Echi n°3, pag. 146), ci soffermiamo sull'infalibilità (convincione che la Bibbia sia senza errori) e canonicità (regola proveniente dall'impronta del suo divino Autore).

### IV L'INFALLIBILITÀ

Spesso si sente parlare del testo sacro delle Scritture come "infallibile" o che contiene un insegnamento "infallibile". Il significato di questa affermazione deve essere compreso adeguatamente per capire che cosa Dio sceglie di rivelarci nel messaggio biblico. Un passaggio dalla *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione* (Dei Verbum) del Concilio Vaticano II ci può essere utile a questo proposito:

*Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture. (DV 11).*

Le Parole  
di Dio

La qualificazione su ciò che insegna la Bibbia va notata. Il testo sacro è scritto sotto la guida dello Spirito Santo, si può dire per insegnare in maniera «certa, fedele e senza errore», ma la questione che è coperta da questa dichiarazione è «la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Scritture». È l'espressione finale che è essenziale. La Bibbia insegna infallibilmente la verità che Dio vuole rivelare per la nostra salvezza.

La Bibbia non è un libro di geografia o di storia, non è un testo scientifico o sociologico. Parla della storia, della scienza e della sociologia così come sono state considerate dalla gente di quel tempo. Gli autori non ricevono una scienza infusa circa la creazione del mondo, l'origine del genere umano o la migrazione dei popoli. Ci sono molti esempi di come questo sia vero e, nell'epoca moderna, queste idee spesso sono raggruppate attorno a principi scientifici. Vorrei iniziare con la storia di Galileo.

Per la maggior parte della storia umana, gli uomini credevano che fosse il sole a girare attorno alla terra. Quando andiamo fuori e guardiamo il sole che si sposta nel cielo, anche noi abbiamo l'impressione che non siamo noi a muoverci, ma il sole. A questo si aggiunge la verità apparente che non sentiamo alcun movimento. Per tanto tempo questo era il buonsenso comune di molte persone. In uno dei racconti biblici, Joshua chiede al Signore di fermare il movimento del sole mentre il popolo di Israele è in battaglia.

Questo è stato interpretato da alcuni come infallibilità dell'insegnamento che il sole ruotasse attorno alla terra da quando Giosuè fermò il sole (Josh 10,7-15) e Isaia fece in modo che tornasse indietro (Isa 38,1 ss). Quando Galileo dimostra che il sole è, infatti, al centro del nostro sistema solare e che i pianeti si muovono intorno ad esso, sembrava stesse contraddicendo la Bibbia ed il buonsenso comune della maggior parte delle persone, ma la Bibbia non insegnava l'astronomia o la fisica; esprimeva semplicemente la convinzione della gente del tempo. Sia che il sole si muova intorno alla terra o la terra si muova intorno al sole, questo non è necessario per la nostra salvezza - solo che Dio aiuti il suo popolo.

Questioni simili si possono fare attorno al fatto della creazione o dell'evoluzione. Il modo in cui Dio ha creato l'universo o ha fatto esistere gli esseri umani non è necessario per la nostra salvezza; la verità è che Dio ha fatto sì che queste cose accadessero in qualche modo secondo la volontà divina. Non è il modo con cui Dio ha creato l'universo e l'uomo ad essere infallibile, ma il fatto che Dio abbia creato queste realtà e noi.

La Bibbia insegna “con certezza, fedelmente e senza errore la verità che è necessaria per la nostra salvezza”. Se l'insegnamento non contribuisce alla nostra salvezza, non è «infallibile». Non possiamo considerare la Bibbia come il libro che risponde ad ogni problema della scienza, della storia o della sociologia. Le persone non devono trovare la risposta ad ogni domanda nascosta all'interno del testo biblico come se si trattasse di un testo misterioso ed arcano. La verità che la Bibbia deve insegnare è chiara al più semplice dei credenti sotto la guida dello Spirito Santo. Il suo significato non ha bisogno di essere contorto e trasformato per trovare le risposte alle domande che gli scrittori biblici non hanno mai posto o addirittura immaginato. È vero che bisogna studiare il testo biblico per discernerne il suo pieno significato ed averne una conoscenza più profonda che si acquista impegnando più tempo, ma tutto dipende dal livello della fede della persona e non dalle sue conoscenze intellettuali sul mondo.

Gli insegnamenti infallibili delle Scritture sono quelli necessari per la nostra salvezza e questi valgono in ogni tempo e luogo.

## V LA CANONICITÀ

Il concetto finale che prendiamo in considerazione per la corretta lettura e comprensione della Bibbia è la «canonicità». Fra tutti i termini, questo è forse quello meno chiaro, ma indica alcune idee molto importanti che illuminano il testo biblico.

La «canonicità» si riferisce alla scelta di alcuni testi della Bibbia. Tutti i testi che fanno parte della nostra Bibbia giudaico-cristiana sono chiamati «Canone». Nei primi secoli dell'era cristiana avrebbero potuto essere inclusi nella nostra Bibbia numerosi testi. La Chiesa ha selezionato

quelli che sarebbero stati inclusi e quelli che sarebbero stati eliminati. È, dunque, la Chiesa che ha scelto, sotto la guida dello Spirito Santo, quali libri avrebbero fatto parte del Canone. Ha preso questa decisione sulla base della valutazione di quali testi avrebbero parlato al cuore della nostra fede e comunicato il messaggio di Dio il più chiaramente possibile. Questo processo di selezione non ebbe luogo subito nel primo secolo. Senza il beneficio di una macchina da stampa e dei metodi di comunicazione moderna le singole unità delle prime comunità cristiane avevano libri diversi nel loro Canone. Una poteva avere il Vangelo di Matteo, di Giovanni, il libro dell'Apocalisse e le tre lettere di Paolo; un'altra poteva aver il Vangelo di Marco, di Luca, gli Atti degli Apostoli e le Lettere di Pietro e di Giuda, e così via. Alcuni testi dei canoni locali non sono stati inseriti nel canone definitivo della "Grande Chiesa." È solamente a partire dal IV secolo che la Chiesa ha riunito tutti i libri che dovevano far parte del Canone e ha deciso quali dovevano essere inclusi e quali no. È stato uno sforzo notevole che ha dato origine al Canone di oggi.

Non è, dunque, l'autore del testo che determina se sarà o non sarà canonico; è la Chiesa, il popolo di Dio, che riconosce quali testi comunicano la vera fede e, pertanto, devono essere inclusi tra i nostri libri sacri.

C'è qualche critica che sostiene che la Chiesa avrebbe incluso alcuni testi della Bibbia e escluso altri. Questo è vero ed è la natura della Bibbia. Non tutto quello che era scritto nei primi secoli è la parola ispirata di Dio. Ecco perché l'interpretazione della Bibbia, nata nel seno della Chiesa, può essere fatta soltanto in questo contesto. La Bibbia appartiene alla Chiesa e ad ogni individuo al suo interno. Nessun individuo può mettersi al di fuori della Chiesa, vale a dire dalla comunità giudeo-cristiana, e interpretare la Scrittura autenticamente. All'interno della comunità cristiana, tuttavia, ci sono numerosi modi possibili di ascoltare le Scritture e discernere la volontà di Dio. La parola di Dio è più grande della Chiesa, ma la sua interpretazione si realizza solo nell'ambito della Chiesa.

Questo primo punto sulla natura della canonicità porta ad un secondo. Tutti i libri che sono inclusi nella Bibbia sono canonici nella loro interezza; e solo tutti i libri insieme compongono la Bibbia canonica. Non si può scegliere quali libri considerare canonici, non si possono selezionare

delle frasi che si preferiscono e rigettare il resto della Scrittura. La Bibbia è canonica solamente nella sua totalità. Tecnicamente, il lezionario o il Libro dei Vangeli non sono la Bibbia, ma solo una collezione dei testi biblici. Solo la Bibbia nella sua interezza è la Parola rivelata di Dio.

Questo significa che si deve leggere l'intera Bibbia per capire ciò che Dio ci ha rivelato. Ogni parte del testo biblico aiuta ad interpretarne un altro.

Si deve anche notare che non esiste «il» testo biblico. Non abbiamo l'autografo di qualsiasi scritto della Bibbia – il testo originale scritto a mano da un autore biblico –. Infatti non abbiamo una fonte che si possa accettare senza riserve e da cui attingere. Ogni libro biblico ha centinaia di manoscritti che fanno da testimonianza al testo e ci sono delle differenze minime tra ciascuno di essi. È nel suo insieme che ha luogo la rivelazione e non nei singoli passaggi estrapolati dal loro contesto biblico. Questo è lo scopo e il significato del Canone. Esso include tutti i libri biblici in un ordine canonico e con un testo canonico, come viene presentato e approvato dalla Chiesa.

## CONCLUSIONE

Quando si prende la Bibbia e si comincia a leggerla, non è come leggere un qualsiasi altro libro. Ci confrontiamo con la Parola di Dio che deve essere trattata con rispetto e fede. Certe persone si permettono di fare delle ipotesi ed insistono su posizioni che non sono giustificate dal testo biblico. Queste persone non riconoscono la realtà di ciò che Dio ci ha dato. Ci si può immaginare la Bibbia negli stessi termini del mistero di Gesù, vero Dio e vero uomo. Si tratta di una realtà divina e umana. La Bibbia contiene la parola ispirata di Dio che rivela la volontà divina per la comunità umana, ma è anche una costruzione umana che contiene i limiti dell'essere parte dell'ordine del creato. I due concetti insieme permettono di avvicinarsi alla Bibbia in modo adeguato.

Per leggere la Bibbia in modo appropriato, si deve fare uso dei doni che Dio ci ha dato come esseri umani. Prima di tutto, naturalmente, è il dono dello Spirito Santo che ci rende capaci di leggere il testo con la

comprensione e trovare la sua corretta applicazione, ma, c'è anche il dono dell'intelligenza umana per riflettere sul testo e confrontare diverse parti e discernere che cosa Dio ci insegna in un determinato momento e posto. Facendo uso dei doni che Dio ci ha dato e aprendoci all'ispirazione divina possiamo giungere alla comunicazione che il testo è destinato a dare. Non ci limitiamo a leggere il testo, ma lo ascoltiamo alla presenza di Dio e vi cerchiamo la luce ed i consigli che ha da offrirci per le nostre parole e azioni.

I cinque concetti che sono stati affrontati in questa conferenza sulla Parola di Dio possono aiutarci ad ascoltare questa parola con maggiore riverenza e rispetto. Riconosciamo che è il Signore che ci rivela l'essenza divina. Sappiamo che questo testo è stato scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e deve essere letto sotto la stessa ispirazione divina. Sappiamo che la Scrittura ha un significato per il nostro tempo e luogo e che dobbiamo interpretarla di conseguenza, pur essendo attenti al significato che ha avuto nelle prime comunità giudeo-cristiana. La verità infallibile che la Bibbia ci insegna è destinata a portarci alla nostra salvezza quando studiamo e crediamo in ciò che leggiamo. Sappiamo che la Bibbia appartiene alla Chiesa e che è all'interno della Chiesa, in mezzo alla comunità dei fedeli, che il suo significato è custodito e protetto.

La Bibbia è uno dei grandi doni che il Signore ci ha dato. Si tratta di un mezzo di comunicazione divino-umana. Mentre continuiamo a leggere e pregare con la Bibbia, chiediamo al Signore di aprirsi le orecchie e la bocca per ascoltare e parlare con fede.

Testo preparato da P. GRIFFIN,  
letto da B. SCHOEPFER  
nella Sessione delle Suore dai 25 ai 40 anni di vocazione

## Provincia della Slovenia

La Slovenia è un Paese dell'ex Jugoslavia, che ha raggiunto la sua indipendenza nel 1991 e ha aderito all'Unione europea nel 1997. Il regime comunista ha marcato la mia giovinezza. Non sono mai stata perseguitata o discriminata personalmente, anche se, in quel tempo, le persone religiose erano considerate di seconda categoria in quel tempo. Se una persona non era membro del partito comunista, non poteva esercitare una professione importante come insegnante, direttore, poliziotto o amministratore. Ora, nonostante siamo in un regime democratico, la gente ha ancora la mentalità di prima, per cui le persone religiose, le famiglie con più di tre figli ed i contadini sono considerati di seconda categoria e quindi devono essere trattati come tali. La vecchia generazione, quella dei miei genitori, ha sofferto molto dopo la seconda guerra mondiale. I miei tre zii sono morti appena dopo la guerra ed uno di loro studiava teologia. Io non sono stata ostacolata nei miei studi, come lo sono stati i giovani di uno o due decenni prima. Del mio tempo di scuola ricordo ancora il sussurrare di quegli insegnanti che avevano vissuto la loro fede di nascosto, andando a Messa in altre parrocchie e sedendosi di nascosto in qualche angolo di una chiesa.

Sono entrata nella Comunità delle Figlie della Carità perché volevo lavorare nel campo medico. A quell'epoca il lavoro principale delle nostre Suore riguardava l'ambito medico, perché a loro era interdetto fare qualsiasi altra cosa. Sono rimasta affascinata dal carisma e dalla spiritualità di San Vincenzo ed ho capito che si trattava della missione della mia vita. Le Suore sono state esiliate in Serbia perciò ho fatto il mio Seminario là. Sono molto grata di aver potuto lavorare con le persone con malattie fisiche e mentali.

Lavoro da diciassette anni come medico nel sistema sanitario nazionale, occupandomi della maggior parte delle persone,



Testimonianza

comprese quelle emarginate ed i poveri; assicuro le «cure di base». Il nostro sistema sanitario è basato sulla solidarietà, ma le persone hanno un reddito sempre più basso per potersi permettere l'assicurazione di base, specialmente i lavoratori stranieri provenienti dai diversi Paesi della ex Jugoslavia, che vivono nella Slovenia. Queste persone vengono sfruttate, sono povere e non hanno alcun diritto. Troppo spesso perdono il posto di lavoro se fanno una denuncia o chiamano un ispettore di lavoro. Di solito le assisto gratuitamente o trovo qualche altro modo per organizzare le loro cure.

Attualmente lavoro nel centro sanitario di una piccola città di campagna. Lavoro con un'infermiera laica che mi aiuta molto. Credo che l'empatia con i miei pazienti sia maggiore se condivido la loro condizione di vita e di lavoro. Come Suora ci si aspetta che lavori di più con uno stipendio più basso. Avete forse sentito dire che la Slovenia è il Paese più corrotto dell'Europa, questo è una conseguenza del precedente regime. Cerco di aiutare tutti nella stessa maniera. A volte faccio di più per i poveri che, sovente, non hanno possibilità o sono troppo umili per farsi dare un aiuto adeguato. L'assistenza sanitaria di base mi permette di scorgere o trovare delle persone con diversi problemi o bisogni: medici, sociali, problemi familiari, problemi che riguardano l'emigrazione, violenza o solitudine. Ho la possibilità di vederli a casa loro e di accompagnarli. Inoltre, posso dare dei consigli o semplicemente ascoltarli quando hanno bisogno. Posso mandare un'infermiera per aiutarli o chiamare un assistente sociale o uno psicologo. Posso indirizzarli a diversi gruppi o associazioni. Ovviamente il mio lavoro principale è quello della cura medica.

Essere medico o infermiera è una professione gratificante che mi procura ogni giorno delle soddisfazioni interiori. Una delle principali opere di Gesù era quella di curare i malati ed i disabili. Egli ha sempre avvicinato gli ammalati, sapeva quanto potesse essere distruttiva la sofferenza e li guariva corporalmente e spiritualmente.

Nessuno sa quanto sia terribile la sofferenza fisica finché non l'abbia provata sul proprio corpo. È veramente diverso dire ad un ammalato *di avere questa o quella malattia* che averla personalmente. Ho imparato dall'esperienza che ogni problema diventa un problema reale quando lo faccio mio. Io cerco di essere comprensiva con le persone ammalate, cerco di non generalizzare, perché ogni persona è un individuo degno di rispetto. Io non curo l'angina, ma curo la persona che ha l'angina. Il mio paziente

non è un oggetto e l'approccio clinico non dovrebbe prevalere su quello umano. Il modello industriale di un medico che lavora più velocemente e a basso costo porta ad un lavoro di routine disumanizzante per i pazienti che vengono spogliati dalla loro dignità.

Penso che la mia preoccupazione per la carta e l'informatica sia simile alla vostra esperienza. Invece di essere concentrata su un paziente, devo compilare tanti formulari, annotare la stessa cosa tre volte in tre posti diversi. Purtroppo la burocrazia sembra sopraffare le nostre vite. Se voglio avere più tempo per i miei pazienti, devo ricavarlo dal mio tempo libero.

Nel mio lavoro mi rendo conto di quanto, al giorno d'oggi, la gente abbia sete di Dio. Nel mio paese ci sono tante persone atee dichiarate che cercano il senso della propria vita nella ricchezza o nella carriera. Quando si ammalano, soprattutto di una grave malattia, lottano contro di essa fino allo sfinimento. Se qualcuno muore, i parenti vogliono trovare il colpevole per la morte. Sovente accusano un medico o il trattamento che hanno avuto. Persino persone credenti, quando sono ammalate perdono la loro fede. In passato, la gente credeva che la malattia fosse una punizione per aver peccato, mentre al giorno d'oggi si pensa che sia una conseguenza di una vita malsana. Per questa ragione, quando si manifesta una malattia, le persone cominciano a curare il proprio corpo in maniera esagerata. Cominciano a fare ogni sorta di dieta, ginnastica e si dedicano alla spiritualità dello yoga. Il loro tempo ed i loro pensieri sono incentrati sulla preoccupazione di loro stessi. Fanno di tutto per sentirsi in forma, non importa se si trascurano tutte le altre mansioni o persone, avere un corpo sano ed in forma è diventato il dio della nostra epoca.

C'è un'altra esperienza incredibile con le persone anziane, sole o in fase terminale. Esse non ricevono un adeguato sostegno né attenzione da parte delle proprie famiglie. Nessuno ha tempo né energia per loro. I parenti dei pazienti a volte vengono da me per dirmi che desiderano le cure migliori per i loro genitori, ma loro non danno alcun aiuto. Si aspettano tutte le cure dal sistema sanitario pubblico, compreso il servizio infermieristico ed il trasporto dal medico. Dall'altra parte, le persone anziane non vogliono essere un peso per le loro famiglie e molte volte chiedono a me di fare quello che dovrebbero fare i loro parenti. Il nostro sistema sanitario non prevede degli ospedali organizzati per curare gli ammalati terminali. Così, di solito restano nelle corsie degli ospedali o girano diversi ospedali fino a morire. L'assistenza infermieristica domiciliare una volta era di buona qualità in Slovenia, ma ha cominciato a peggiorare di recente a causa

della crisi economica. Sta diventando troppo cara per i poveri. Le persone che possono permettersi di pagare le cure a domicilio sono sempre più rare e le altre restano a casa loro a prescindere dal fatto che qualcuno sia lì per prendersi cura di loro o meno. Si tratta del settore sociale dove posso cercare di organizzare gli aiuti o prendermi cura di loro.

Al di là della mia attività professionale, dedico un po' di tempo alle attività parrocchiali; è un modo per trovare un equilibrio con la mia vita nel settore sanitario dove ho a che fare sempre con persone che soffrono o sono in fin di vita. Lavoro come catechista con bambini e giovani e faccio parte di un gruppo che è coinvolto in diversi progetti parrocchiali. L'obiettivo principale del nostro lavoro è quello di creare un ambiente familiare in cui le persone si sentano accettate e amate. In un ambiente del genere le persone trovano più facilmente un Dio che le ama. In Slovenia il regime comunista prima e il liberalismo selvaggio dopo hanno creato un clima ostile contro i credenti e specialmente contro il clero. Certamente la recente vicenda finanziaria di Maribor in cui la Chiesa ha perso enormi somme di denaro, investendo in modo sbagliato, ha aumentato l'odio contro la Chiesa cattolica che era la religione della maggioranza in Slovenia nel passato. In un clima così ostile solo la testimonianza sincera della mia vita e delle mie relazioni personali possono testimoniare l'amore di Dio. La mia esperienza di lavoro con i sacerdoti vincenziani mostra che si possono ottenere dei risultati migliori con la collaborazione maschile e femminile nel cammino spirituale e nelle varie attività.

Nella Provincia della Slovenia ci sono tante possibilità per servire i poveri di oggi, mancano, però, le giovani Suore, contrariamente al passato, quando c'erano tante Suore, ma non potevano vivere la loro missione pubblicamente. Credo fermamente che Dio abbia il suo modo per raggiungere i nostri cuori e supportare tutti i vari servizi dei poveri, non importa quanto bene siano fatti i nostri piani. Quello che desidero nella mia vita di Figlia della Carità è testimoniare un Dio d'amore, essere una Suora che accompagna le persone nelle loro pene e nella loro solitudine, che condivide i loro problemi e le loro lotte, che allevia la loro sofferenza con le medicine o tenendo loro la mano.

Suor Marta JERMAN,  
*Figlia della Carità*